LA STAMPA DELLA SERA

Prangar, non Dolet

TORINO, Lunedì-Martedì 25-26 Gennaio 1932 - Anno X

Anno 66 - Num. 21 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA e Colonie Ogni numero Centesimi 30

Direzione, Redazione, Stampa, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

NELL'ASIA INESPLORATA

Una spedizione nel deserto di Gobi

(Nostro servizio particolare)

MONACO, gennaio.

Dopo una interruzione di molti anni, dovuta in parte alle contingenze ed al volgere turbinoso degli eventi che hanno accompagnato e seguito la guerra mondiale, il grande esploratore Sven Hedin, si è ritrovato ora, ancora diruovo nel cuore dell'Asia, intento a quel lavoro di esplorazione alla quale egli già aveva interamente consacrato la vita. Nel 1927, dopo lunghi mesi di lunghe discussioni e difficoltà superate a Pekino, egli si è trovato sul punto di partire per quella che ha chiamato la più grande spedizione della sua vita. Questa volta, tuttavia, egli non era solo ma si trovava alla testa di una carovana di specialisti di molte branche della scienza — svedesi, tedeschi, un cinese — in modo da poter svolgere un lavoro intensivo in varii campi. Così l'importanza della spedizione si è di gran lunga accresciuta. Essa annoverava, compresi i servi, 60 uomini e 300 cammelli ed il lavoro organizzativo che questa numerosa carovana ha imposto è stato veramente grande. Il dottor Sven Hedin ne ha fatto relazione in un suo recente volume che narra gli eventi della sua mirabile impresa.

Dopo essersi recata in treno a Pao-tow, nella regione che trovasi a nord del Fiume Giallo, la spedizione indirizzò la sua marcia verso Urumchi, la capitale del Turkestan Cinese (Sin-Kiang), marciando sempre all'ovest, spesso compiendo lunghe soste, attraverso la parte meridionale del terribile deserto di Gobi. Di questo viaggio, che rappresenta la prima fase della spedizione, Sven Hedin dà una vivace descrizione nel suo volume, ma già ne aveva parlato nel 1925 nel libro « Da un gran viaggio », che era stato steso sulle voluminose note prese dall'A. e dai suoi compagni durante la spedizione stessa. Naturalmente, a quel lavoro ne è seguito ora un altro (quello citato), nel quale si dà un sistematico resoconto del lavoro scientifico compiuto. Questo resoconto, naturalmente, ha avuto bisogno di un certo tempo per poter essere completato.

Come nelle altre sue opere, Sven Hedin ha scritto un interessante diario, giorno per giorno, del suo grande viaggio, che cominciò nel bruciante caldo dell'estate e terminò solo dopo che la carovana ebbe interamente sopportato tutte le durezze del più crudo inverno mongolico.

Uno degli scopi più importanti della spedizione fu lo studio della meteorologia dell'Asia Centrale, una materia assai importante per l'agricoltura cinese. Il dott. Hedin ha suggerito anzi al Governo cinese di creare delle permanenti stazioni meteorologiche, che dovrebbero essere completate al più presto e che dovrebbero essere affidate ad un Corpo specializzato di studiosi. La prima di queste stazioni dovrebbe essere creata — e questo lavoro era già in costruzione — a metà strada dell'itinerario seguito da Hedin, presso il fiume Edsin-Gol, non lungi dalle rovine della misteriosa Khara Khoro le altre nel Turkestan Cinese. Un altro studio importante fu poi quello delle ragioni dell'aridità dominante questa parte del mondo.

Un immenso lavoro archeologico è stato poi svolto dalla spedizione nei campi della preistoria, dell'età della Pietra e della prima fase della storia della Cina. In questo ultimo campo l'aiuto degli scienziati cinesi riuscì di grandissimo valore.

Dopo una lunga permanenza sull'Edsin-Gol, la seconda parte del viaggio verso Urumchi fu compiuta, superando le durezze di un rigido inverno trascorso tra le montagne ed i deserti. Non fu che nel febbraio 1928 che Sven Hedin raggiunse la mèta finale del suo viaggio nella capitale della regione dove imperava il maresciallo Yang, colui che governava praticamente in modo indipendente, il Turkestan Cinese. Nei primi tempi Yang parve assai poco disposto ad agevolare la spedizione, che egli sospettava avesse fini politici; ma alla fine divenne un vero amico del dr. Hedin e la spedizione dovette affrontare una lunga serie di banchetti. L'unica cosa che Yang non volle autorizzare fu l'esplorazione aerea, cosicchè Sven Hedin dovette rinunciare a compiere questa parte del suo programma e l'aviatore tedesco che aveva portato con sè rimase per lo più inoperoso.

Da Urumchi, Sven Hedin rimpatriò per la via più diretta, attraverso l'Asia, nel maggio 1928, per restare breve tempo in Europa.

Giunto poco prima del suo ritorno in Asia, il maresciallo Yang fu ucciso, con gravi conseguenze per la nuova spedizione di Sven Hedin, che sarà descritta dall'esploratore in una vasta pubblicazione molto prossima.

Nel volume accennato, Sven Hedin mette in rilievo i risultati conseguiti fino al luglio di quest'anno di spedizione, risultati che sono davvero importanti in ogni senso. Nelle rovine di Khara-Khoto (la Etzina di Marco Polo, scoperte dal Kozlov nel 1909) vennero rintracciate grandi quantità di manoscritti in sei idiomi uno dei quali sembra probabilmente del tutto nuovo. Quello che ha costituito il grande trionfo personale di Sven Hedin, fu la scoperta, compiuta dalla spedizione, del misterioso lago Lon-Nor, conosciuto dai Cinesi 2000 anni fa, ma dagli Europei solo da sessanta anni, il quale va cambiando continuamente di posizione e di caratteristiche per il flusso instabile del fiume Tarim. Sono stati appunto i capricci del Tarim che hanno provocato la finale decadenza della città di Lon-lan, una volta fiorente, che si trovava nella parte settentrionale del deserto di Lop, e le cui rovine furono scoperte da Sven Hedin nel 1900. Adesso il Tarim è ancora ritornato nel suo antico letto (sino dal 1921), come era stato allora da lui predetto, e Lon-lan può tornare ancora alla vita perchè la terra che la circonda è atta ancora alla vegetazione. Sven Hedin ha inoltre messo in evidenza le conseguenze politiche di questa nuova variazione del regime idrico di questo fiume. Duemila anni fa era attraverso Lon-lan, Khotan e Kashgar che passava una delle più importanti « vie della seta », la quale costituiva anche una vera strada militare dalla Cina a Roma. Quando il Tarim cambiò il suo corso e Lon-lan andò in rovina, questa via perdette tutta la sua importanza. Con la nuova vita che rifiorirà in quelle terre, la vecchia strada torna ad essere ancora importante, e Pekino potrà essere congiunta, in due settimane di automobile, a Kashgar, nel remoto ovest della Cina, cosicchè il traffico potrà diventare indipendente dalla ferrovia Transiberiana.

E' poi interessante sapere che attraverso la munificenza del Governo svedese, la continuazione del lavoro di questa grande spedizione è assicurata fino al 1933, ed i suoi ulteriori risultati sono attesi col più grande interesse.

G. K.

Il generale Sato prevede la guerra coll'America

Parigi, 25 sera.

L'ultima nota di Stimson al Governo di Tokio ha avuto una cattiva stampa nel Giappone. Ma chi ha messo senz'altro le carte in tavola è il generale Sato, che in una lettera diretta alla rivista francese *Le Mois*, dichiara inevitabile una guerra tra Giappone e Stati Uniti.

« Oltre venticinque anni sono trascorsi dalla guerra russo-giapponese. Durante questo tempo, al di là del Pacifico, gli Stati Uniti d'America hanno inaugurato una politica di cospirazione e di intrigo contro il còmpito e la missione che ci sono devoluti in Asia.

« Anzitutto gli americani immaginarono l'espulsione di tutti i giapponesi dal territorio cinese e, a questo scopo, si sforzarono di ingraziarsi il Governo cinese. Indi considerarono esser necessario appoggiarsi sulle proprie forze militari per ottenere il controllo degli affari della Cina ed adottarono una conseguente politica di espansione navale. Stabilirono in Cina dei centri di influenza per pesare sul corso degli avvenimenti, i capitali americani invasero l'intero Paese e, senza tener conto delle sfere o influenza nipponiche e dei diritti del nostro popolo, essi proseguono attivamente senza arrestarsi dinnanzi ad alcun ostacolo.

« Gli americani ci hanno costretti a rinunciare a Tsing-Tao, che i nostri soldati avevano occupato dopo una battaglia estremamente difficile, e ad evacuare la provincia di Sciantung, e noi rimanemmo indifferenti. Essi ci hanno costretti a denunciare l'alleanza anglo-giapponese che era il pernio della nostra politica internazionale e che avevamo conclusa dopo penosi sforzi di molti anni. Ed il nostro popolo non ha fremuto di collera.

Il generale conclude:

« Il popolo giapponese ama la pace. Noi detestiamo la guerra, tuttavia quando pensiamo ai problemi che sono legati alla nostra esistenza, all'avvenire della nostra razza, allora vediamo che dobbiamo fare la guerra.

« Noi tentiamo attualmente di regolare queste questioni per mezzo di negoziati diplomatici, ma per la forza delle circostanze saremo infine costretti a far la guerra all'America. *Una guerra tra il Giappone e gli Stati Uniti è il destino inevitabile della Nazione!* ».

MINACCIOSA SITUAZIONE NELL'ESTREMO ORIENTE

Ultimatum giapponese a Sciangai mentre il Governo cinese è in crisi

Preoccupazioni a Washington per gli interessi americani

Sciangai, 25 sera.

I giapponesi annunziano che occuperanno alcuni quartieri di Sciangai, oltre alle città cinesi di Cherbin, Nantao, l'arsenale di Cianang e gli uffici municipali, se le loro domande non saranno accettate entro 48 ore.

Il Console generale giapponese Murai si è recato stamane alle 11,30 alla sede municipale per conferire col sindaco e chiedere una risposta precisa e definitiva all'« ultimatum » con cui il Giappone chiederà riparazioni per i recenti incidenti antigiapponesi. Nei circoli ufficiali giapponesi si fa rilevare che in caso di una risposta non soddisfacente i negoziati verranno senz'altro interrotti ed il Giappone provvederà adeguatamente a tutelare i suoi interessi.

Intanto la situazione del Governo cinese si fa sempre più critica; il Primo Ministro Sun Fo è venuto a raggiungere a Sciangai il Ministro degli Esteri Eugenio Chen.

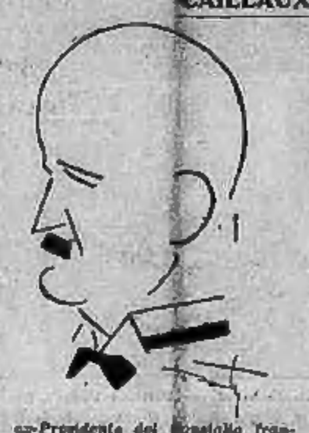
Fra i membri del Governo si sono manifestate divergenze sempre più nette riguardo alla progettata rottura di relazioni col Giappone e all'appello di Ginevra per l'applicazione dell'art. 16 dello Statuto della Lega delle Nazioni. A queste misure estreme si oppongono Ciang Kai Scek e parecchi suoi sostenitori.

Alcuni volonterosi si erano assunto il compito di tentare un componimento delle divergenze e di evitare la crisi di Governo, ma tutti i loro tentativi sono riusciti infruttuosi. Stamane il Ministro degli Esteri, Eugenio Chen, il quale era venuto a Sciangai insieme col Primo Ministro Sun Fo, ha rassegnato le dimissioni.

Come si prevedeva, alle dimissioni di Chen si sono accompagnate quelle del Presidente del Consiglio esecutivo, cioè del Capo del Governo di Nanchino.

I telegrammi sugli incidenti di Sciangai hanno prodotto a Washington un vivo nervosismo. La prospettiva di un possibile sbarco giapponese con l'occupazione di tutta o parte della città ha suscitato preoccupazioni nella stampa e nel Governo, come pure nei circoli degli affari, visto che a Sciangai gli interessi americani sono rappresentati da circa cinquemila cittadini e da immobili del valore di circa 115 milioni di dollari.

A quanto risulta però da parte bene informata, alla Casa Bianca non si è considerata finora l'eventualità di intraprendere alcun passo diplomatico.



Ex-Presidente del Consiglio francese, ha tenuto ieri a Zurigo una conferenza pubblica sui « grandi aspetti della crisi mondiale ». L'oratore, che non ha voluto parlare soltanto nella sua qualità di francese, ma anzitutto come europeo, ha citato come una delle cause principali della crisi economica le barriere doganali, e come rimedio essenziale la loro abolizione generale. Terminando il suo discorso, il signor Caillaux ha fatto allusione alla questione delle riparazioni e a quella dei debiti, preconizzando in modo particolare un fronte comune dell'Europa verso l'America ed affermando che il 90 per cento dei francesi è partigiano della collaborazione con la Germania e dell'estinzione di ogni odio.

CAILLAUX

LE INIZIATIVE DEL SEGRETARIO DEL PARTITO

L'opera del Regime per l'elevamento morale e materiale della Nazione

Importante incarico agli insegnanti elementari

Roma, 25 sera.

L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica:

« Il Segretario del Partito mentre ha constatato con compiacimento che gli insegnanti elementari danno una fervida ed efficace collaborazione alle attività assistenziali fasciste, ha disposto, su proposta dell'A.F.S., che nelle consuete riunioni di genitori tenute dai maestri in accordo con le Autorità scolastiche venga illustrata anche l'opera compiuta dal Regime per l'elevamento morale e materiale della Nazione, nonchè le iniziative prese per fronteggiare la disoccupazione ed assistere la popolazione bisognosa.

« Sono state impartite istruzioni alle sezioni provinciali della A.S.F. affinchè tale attività sia svolta in modo semplice, chiaro, con larga documentazione, e soprattutto in corrispondenza alle particolari situazioni locali.

« Il Segretario del P.N.F. ha inoltre disposto che il personale operaio delle Aziende autonome dello Stato e quello di tutte le altre Amministrazioni statali attualmente ancora inquadrato nella Associazione Nazionale Fascista del Pubblico Impiego, sia invece iscritto alla Associazione Nazionale Fascista Addetti Aziende Industriali dello Stato ».

Il Re riceve in udienza il senatore Atlantico Ferrari

Roma, 25 sera.

S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata il senatore Atlantico Ferrari, che gli ha presentato il suo libro « Vittorio Montiglio, l'Eroe fanciullo », esaltazione della vita del più giovane Combattente della grande guerra.

S. M. il Re ha gradito l'omaggio, intrattenendo benevolmente a colloquio il senatore Ferrari.

La commemorazione di Arnaldo Mussolini

Augusto Turati parla a Roma

Roma, 25 sera.

Ieri, prima domenica successiva al trigesimo della morte di Arnaldo Mussolini, per iniziativa del Segretario del Partito Nazionale Fascista, sono state tenute tre solenni cerimonie commemorative, a Roma, a Milano, a Forlì.

All'Augusteo di Roma, dinanzi alle alte gerarchie e ad una grande moltitudine di Camicie Nere e di popolo, la nobile figura dell'Estinto è stata rievocata da Augusto Turati.

Al Teatro Lirico di Milano, affollatissimo, ha parlato il prof. Marpicati, vice-Segretario del P. N. F.

A Forlì, dinanzi alle rappresentanze della Romagna e ad una innumerevole massa di popolo, l'orazione commemorativa è stata tenuta dall'on. Ezio Maria Gray.

In tutti i capoluoghi di provincia, per iniziativa della Milizia Forestale, si è proceduto alla piantagione di un pino in ricordo dell'Estinto, che aveva presieduto il Comitato nazionale forestale dando fervido impulso al rimboschimento. A Roma, l'albero è stato piantato presso l'Ara dei Caduti fascisti.

La Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti professionisti e artisti ha deliberato di intitolare al nome di Arnaldo Mussolini il salone confederale delle adunanze, e disposto perchè le biblioteche di tutte le organizzazioni e istituzioni dipendenti siano fornite della raccolta delle opere dell'Estinto. L'apposizione della targa nel salone confederale ha avuto luogo ieri mattina con una austera cerimonia.

L'inaugurazione a Cuneo di un Istituto d'igiene

Cuneo, 25 sera.

Le provvide iniziative in materia sanitaria promosse dalle Autorità cittadine hanno avuto una prima attuazione con la inaugurazione della sede del Dispensario di igiene sociale situato in via XX Settembre. Il nuovo dispensario crestosi in seguito alla necessità imposte dai bisogni della cittadinanza poichè il vecchio più non poteva servire, è stato inaugurato alla presenza di tutte le Autorità cittadine. Erano pure presenti tutte le Dame della Croce Rossa, il Preside della Provincia cav. avv. Toselli, il medico provinciale dott. Solocchini e il vice-segretario del Fascio rag. cav. Meinardi.

Dopo la benedizione dei locali, che sono stati ammirati da tutti i presenti, il Preside nella sua qualità di Presidente del Consorzio Provinciale Antitubercolare ha espresso il proprio ringraziamento al rag. Meinardi, presidente del Comitato locale, per l'interessamento avuto allo scopo di migliorare le condizioni del Dispensario di igiene sociale.

Gli aviatori Lombardi e Robbiano costretti a sospendere il raid Roma-Città del Capo

Tabora, 25 sera.

Sono qui giunti ieri i piloti italiani Lombardi e Robbiano. Essi hanno dichiarato di essere partiti con difficoltà da Kasamu e di rinunciare al proseguimento del viaggio perchè il ritardo da Malakal li aveva resi nell'impossibilità di seguire il programma di atterraggio nei campi stabiliti ed in tempo utile per battere il *record*.

Colpo ladresco andato a male a Mondovì

Mondovì, 25 sera.

Sabato, verso le 23, un audace ladro si era introdotto da una porta interna nel negozio del confettiere Francesco Comino di Carlo, ma poco dopo il proprietario, rincasando, sembrandogli che la porta non fosse ben chiusa, dava due giri di chiave. Ciò bastò perchè il ladro perdesse tutta la sua audacia e pensasse solo a fuggire e non potendolo più fare da dove era entrato, forzò l'ingresso del negozio, che è centralissimo, riuscendo ad uscire ma senza nulla asportare, però facendosi notare da alcuni cittadini che tornavano dal teatro. Intanto il rumore della porta violentemente aperta e la caduta di una imposta facevano accorrere il proprietario ed altre persone, che avvertivano i carabinieri. Questi, interrogando, ebbero i connotati del fuggitivo, che, prontamente identificato, veniva arrestato verso l'una nella sua abitazione. E' certo Michele Piovano, d'anni 45, calzolaio, recidivo per furto, il quale prima negò, ma poi si confessò autore del tentato furto.

NEI BASSIFONDI DELLA CITY

Le terribili donne dei "gangsters"

(Nostro servizio particolare)

NEW YORK, gennaio.

In questi ultimi tempi e nel fiorire (ci si passi la parola) delle delinquenze raffinate, negli Stati Uniti la donna ha sempre accompagnato il delitto e, accanto alle tristi figure dell'assassinato o dell'assassino, è apparsa sempre la figura femminile misteriosa, silenziosa, talvolta ambigua.

Nel delitto Rothstein, nella tentata uccisione e poi nell'assassinio di Diamond, ovunque e sempre, appare una donna, che scompare col silenzio e col mistero di uno spettro.

Altre volte, poi, la donna ha « saputo » od ha minacciato di « cantare ». Allora si inizia una caccia implacabile e formidabile: invano la ragazza fugge, cambia nome, si trasforma, si nasconde: un giorno ecco la fine di Vivian Gordon, ecco un cadavere mutilato restituito dal fiume, un cadavere distrutto dal fuoco, un sacco contenente membra umane.

Parossismo del delitto

Ecco il mistero ancora più denso, il delitto che si sovrappone al delitto, l'oscurità che si fa più densa. E l'uomo di cuore, colui che ancora crede alla bontà, all'ingenuità e all'amore puro nel mondo, guarda con smarrimento le fanciulle « di platino », tinte, ossigenate, bistrate, ingioiellate, un po' ebbre, quasi che la ebbrezza sia pari al profumo che hanno addosso, e si chiede se ognuna di queste « meteore » della gioia e dello stordimento che sbocano da ogni parte nella luce abbagliante della « Great White Way », non nasconda un mistero o un delitto.

Fra queste, comunque, sono le vendicatrici. E le vendicatrici oggi sono più di ieri, in America più che in Europa.

La vita intensa, l'amore del guadagno, il timore di perdere dei vantaggi o delle situazioni raggiunte, le instabilità delle posizioni, formano tutto un insieme che più presto spinge le donne al parossismo del delitto e della vendetta.

L'ultimo delitto del genere, per fortuna non conducente a una morte, è stato quello di Ruth Jane Cranmer, che sparò contro il senatore Yates del New Jersey.

Si può dare alla Ruth l'attenuante che commise il delitto in un momento di esaltazione alcoolica, ma la donna che per anni aveva tollerato l'amante sapendo che aveva moglie e figli, badando soltanto all'amore che egli poteva darle, poi non esita a sparargli contro e a prendere la cosa quasi in burla, quando questi confessa di non poter per lei spendere più come prima.

Questo delitto, ultimo in via cronologica, e che se non ha tolto la vita al senatore Yates, lo ha rovinato in tutti i modi, lo abbiamo voluto indicare anche per il modo superficiale in cui oggi vengono considerate le cose e i valori che un tempo erano i più sacri al mondo.

Un altro delitto recentissimo è stato quello delle « pernici avvelenate », avvenuto in Inghilterra, in quell'Inghilterra che da qualche tempo sembra non voler più fornire materiale di sorta alla cronaca nera.

Casi raccapriccianti

Qualche settimana fa il capitano Hubert G. Chevis, brillante ufficiale di artiglieria, che aveva valorosamente combattuto in India, tornando a casa una sera, trovò a tavola delle magnifiche pernici. Ne mangiò una e poco dopo cadeva fulminato. Le pernici erano avvelenate.

Subito venne fatta un'inchiesta e pare che i sospetti siano caduti sulla moglie, Mrs. Hubert G. Chevis o su di un'altra persona di famiglia, comunque d'accordo con la moglie, perchè pare che in tal modo si volessero vendicare di qualche mancanza di fedeltà coniugale da parte del brillante ufficiale, durante i suoi solitari mesi di vita nelle diverse guarnigioni.

Naturalmente la moglie potrebbe anche essere innocente, ma la tremenda acqua Tofana e i veleni dei Borgia rivivrebbero nel sistema di farsi servire da una mite pernice in salmis per togliere dal mondo una persona odiata.

Un altro caso di tremenda vendetta femminile fu quello di Mrs. Witte, di Freeport Ill, che uccise il marito quando non riuscì a ottenere dai Tribunali la alimony (gli alimenti) che aveva chiesta.

Mr. Witte, uno dei più noti ingegneri dell'Illinois, aveva sposato, l'anno scorso, quando contava già cinquantatrè anni di età, la bellissima Vera, che ne aveva soltanto trenta. Il matrimonio fu severamente giudicato perchè il carattere della Vera era tutt'altro che mite e non poteva mai formare la felicità di un uomo colto e sensibile quale il Witte.

Dopo un anno di litigi e di liti fu chiesto il divorzio, ma il giudice William J. Emerson non solo non volle concedere il divorzio, ma nemmeno, in caso di separazione, la esagerata « alimony » dalla Vera domandata.

Vera allora esclamò: — Il mio odio e la mia vendetta non possono accontentarsi della giustizia umana. E mentre il povero ingegnere saliva nella sua automobile, la Vera lo fermò e, con una rivoltella che aveva nella borsetta, lo uccise sul colpo.

(Continua).

Yanoki Kisbey.

Viva impressione a Berlino per le dichiarazioni di Borah

La tesi italiana del "colpo di spugna" guadagna terreno alla Casa Bianca

Scarse speranze sull'incontro Laval-MacDonald

Berlino, 25 sera.

Tutta la stampa mette in evidenza le dichiarazioni del senatore americano Borah, che secondo informazioni da Washington sarebbero state fatte col consenso della Casa Bianca, e confermano il crescente isolamento della Francia.

Il senatore Borah ha dichiarato che nelle attuali circostanze la moratoria significa il rinvio dell'operazione fino a che il paziente sarà diventato tanto debole da non poter sopravvivere.

« Il signor Herriot — ha continuato il senatore Borah — deplora che gli Stati Uniti non si schierino a lato della Francia, ma se la Francia offrisse un programma contenente prospettive di un migliore futuro per la ricostruzione dell'Europa e la rinascita economica del mondo, l'America esaminerebbe col massimo interesse un simile progetto.

« L'America non ha mai esitato ad aiutare l'Europa, se un aiuto effettivo era necessario — ha concluso Borah — ma dopo l'ultimo discorso di Laval quale incoraggiamento le è offerto per interessarsi negli affari d'Europa? ».

I giornali tedeschi dànno grande risalto alle dichiarazioni di Borah e le mettono in nesso coll'ultimo articolo del *Popolo d'Italia*, in cui il Capo del Governo italiano domandava una soluzione radicale e definitiva del problema delle riparazioni.

Tuttavia non si nutrono soverchie speranze nell'imminente incontro Laval-MacDonald e nella successiva Conferenza delle riparazioni, ma si ripongono ormai tutte le speranze nell'esito delle elezioni in Francia.

Il *Sozialdemokratischen Pressedienst* scrive: « Fra poche settimane il Popolo francese avrà da decidere se intende appoggiare le formule negative, conservatrici ed egoistiche di Laval, o se desidera un accordo con la Germania. Fino allora ogni Conferenza internazionale sarà di scarsa importanza ».

Rivolta comunista nel Salvador

San Salvador, 25 sera.

Gli elementi torbidi hanno approfittato del disastro tellurico per tentare di impossessarsi del potere. Venerdì notte parecchie bande comuniste hanno assalito i quartieri di due città e saccheggiato parecchie località nei dintorni di San Salvador. Le truppe federali hanno attaccato e sgominato i comunisti. In otto dei quattordici dipartimenti di Nel Salvador è stato proclamato lo stato d'assedio. Le Autorità, che hanno il pieno controllo della situazione, affermano che il piano dei comunisti era stato preordinato e mirava al possesso di tre dipartimenti sul Pacifico. Giunge notizia che un incrociatore inglese ed uno americano e due cacciatorpediniere hanno lasciato Panama diretti a San Salvador, per la tutela dei rispettivi connazionali.

Il Vicerè all'Assemblea Indiana La disobbedienza civile non sarà più tollerata

Nuova Delhi, 25 sera.

Nell'aprire la sessione dell'Assemblea legislativa il Vicerè dell'India, lord Willingdon, ha indicato chiaramente che il Governo dell'India ha determinato di sopprimere la campagna della disobbedienza civile, aggiungendo che non vi sarà un addolcimento nei provvedimenti in vigore contro la disobbedienza fino a che sussisteranno le circostanze che li resero necessari.

Egli ha detto inoltre che il Governo dell'India aveva fatto tutti gli sforzi per persuadere i capi responsabili del Congresso ad abbandonare ogni attività illegale, ma inutilmente.

Lord Willingdon ha concluso affermando che nessun Governo sarebbe stato possibile in India se la sfida del Congresso non fosse stata accettata.

Quanto alla situazione economica del Paese, il Vicerè ha asserito che essa è buona, e si può affermare, egli ha soggiunto, che la nostra decisione di mantenere la rupia legata alla sterlina fu di vantaggio per l'India, il cui debito fluttuante è stato ridotto da 84 *crores*, vale a dire 63 milioni di lire sterline, a 61 *crores*.

Confutando alcune voci relative alla situazione finanziaria dell'India, lord Willingdon ha dichiarato che l'esportazione dell'oro nelle circostanze attuali era nettamente profittevole per l'India, che poteva giovarsi delle piccolissime frazioni dei suoi immensi *stocks* d'oro per realizzare una bilancia favorevole di pagamenti internazionali.

Il servizio telefonico dall'Inghilterra al Sud Africa

Londra, 25 sera.

Con l'inaugurazione del servizio telefonico dall'Inghilterra al Sud Africa, che avverrà il 1o febbraio prossimo, sarà completato un altro anello dell'enorme catena con la quale l'Ufficio britannico delle Poste avvolge il mondo e collega le varie parti dell'Impero. La tariffa del nuovo servizio sarà di due sterline per minuto, con un minimo di sei sterline per tre minuti.

Quando anche l'India sarà collegata, ciò che si spera di poter fare entro l'anno, ogni parte dell'Impero si troverà in comunicazione diretta con l'Inghilterra. La politica dell'Ufficio postale è di mettere l'uomo di affari inglese in una posizione insuperabile dal punto di vista delle comunicazioni non solo con l'Impero, ma anche con le Nazioni estere.

Il Mondo: — *Brave, taglia, così potrà muoversi e lavorare.*

Rievocazioni storiche piemontesi

La "Corte Regia" di Alessandria

ALESSANDRIA, gennaio.

(*G. C.*). - Le conferenze storiche che, con ricchezza di fotografie in proiezioni, va svolgendo il professore D. Antonio Bianchi, di Castellazzo, richiamano ancora una volta l'interessamento del nostro popolo sulle origini gloriose di questa nostra città. Da vecchie stampe lo studioso, infatti, ha ricavato le scene delle adunanze dei delegati di Marengo, Gamondio, Borgoglio e Rovereto, i quattro famosi borghi che concorsero alla fondazione di Alessandria, attorno ad Emanuele Boidi, il leggendario progettista della nuova città, e le scene del trasporto delle famiglie gamondiesi a Rovereto.

La donazione di Luitprando

E' questa, della fondazione di Alessandria, una pagina delle più belle della storia patria ed è un peccato che non si siano trovati, sinora, documenti bastanti per segnarne tutti i dettagli. Alla vera storia si è sostituita, in parte, la fantasiosa leggenda: ma anche stando ai soli punti certi che conosciamo appare chiaro tutto l'eroismo e la fede di un popolo.

Va, per esempio, sempre più svalutandosi la tesi che Alessandria sia stata fondata dalla Lega di Pontida; essa sorse, invece, per volontà delle popolazioni della pianura locale, che, per difendersi dal nemico, si fusero in una sola città. Queste rudi e forti popolazioni, che gli stessi romani non avevano soggiogato che dopo secoli di lotte, avevano vivo lo spirito d'indipendenza. (A proposito Aristotile, nella sua « Storia degli animali », dice che i nostri antenati avevano solo sette costole...).

Il luogo propizio per la fondazione fu presto trovato: Rovereto. Pare, anzi, che già diverse volte quei popoli si fossero lì concentrati per difesa, poichè era luogo ben munito di mura e quasi circondato da acque. Come era, infatti, giacchè tra Tanaro e Bormida, ma questo fiume affluiva al primo molto più prossimo a Rovereto. Il nome stesso da « robur » dà l'idea di una fortezza. Può darsi, però, derivi da piantagioni di rovere, poichè tutta la nostra piana era allora un solo bosco.

Il primo documento che parla di Rovereto è un atto di Re Luitprando che lo dona come « corte regia » al Monastero di San Pietro in ciel d'oro a Pavia. E' del 712. Ciò significa che nell'angolo settentrionale della futura Alessandria v'era già allora un palazzo, una chiesa e qualche casa. La « corte regia » era una specie di stazione abitata, di proprietà del Re, ove questi teneva un palazzo per alcune quando passava, e un ufficio di notai a servizio del pubblico che conveniva per mercati.

L'estensione di Rovereto pare fosse limitata dall'attuale cittadella all'imbocco di via Mazzini e dall'attuale via Verona al Campo sportivo del Littorio. La porta principale era — secondo scavi di duecento anni fa — appunto all'incrocio di via Mazzini con la circonvallazione. Il castello era sopra una piccola altura: ancor oggi la chiesa di Santa Maria di Castello (che pare fosse fuori del castello, ma vicina) è difatti alquanto sopraelevata sulla città.

San Siro e San Marziano

Questa fu fabbricata, diremo, ai piedi di questa piccola altura: Marengo al trasportò a levante, Gamondio a mezzogiorno, Borgoglio ad occidente, occupando terreni rovieretani al di là del Tanaro. Bisogna notare che il marchese di Monferrato era l'amico e la spia del Barbarossa, e perciò questi popoli fabbricarono proprio sotto il naso di quegli il propugnacolo della libertà lombarda. La Lega Lombarda protesse questa città, che nacque grande di 15.000 abitanti e sotto l'infuriar della guerra si centrasse templi e municipio; il Papa la difese a spada tratta e la salvò dallo sterminio il giorno in cui Barbarossa si dispose alla pace con la Lega purchè si atterrasse Rovereto. Pare, infatti, nei primi anni la città conservasse il nome antico del luogo, tramutato poi in Alessandria in omaggio a Papa Alessandro III.

Dopo la resistenza magnifica dell'assedio del 1175, la città si rinforzò e i popoli si fusero più intimamente. Però per molti secoli — e ancor oggi resta divisione topografica — la città si divise nei quattro principali quartieri: Rovereto, Gamondio, Marengo e Borgoglio. Quest'ultimo fu distrutto nel 1728 per dar luogo all'attuale cittadella, ma sta risorgendo per i nuovi fabbricati sulla sponda del Tanaro.

Glorie antiche di Rovereto? Le leggende che si raccontano denotano se non altro la grande importanza sua.

Nel 50° dopo Cristo sarebbe venuto a predicarvi il Vangelo San Siro, discepolo di San Pietro: ciò che ricordava un'antichissima chiesa nel borgo di Rovereto (abbattuta nel 1831) e ciò che ricorda ancora, modestamente, una colonna con crocefisso trasportata in seguito in piazza della Cattedrale ove tuttora si ammira. Se San Siro è venuto veramente nel nostro territorio, segno è che Rovereto era già allora colonia romana. La confluenza dei due fiumi ed il passaggio di un'antica strada, che dalla strada Emilia portava a quella che da Valenza andava a Torino, può avere indotto alla erezione di una stazione romana su questo sito strategico, circondato di foreste. Non si rinvennero, però, lapidi o ruderi romani, anche perchè il terreno è alluvionale e perchè alle fabbriche romane si sostituirono le medioevali della « corte regia ».

Sarebbe interessantissimo conoscere qualcosa di più della venuta di questo Santo che tra noi vive solo per tradizione, resistita a quella di San Marziano, suo discepolo e Vescovo di Tortona, dalla propaganda del quale altri vorrebbe causata la conversione di quei popoli al Cristianesimo.

Pronto, chi parla?

« Un'usata come questa »

C. S. - Torino, via Saluzzo. — Si dice comunemente che gli inverni non sono più come quelli di un tempo e che le stagioni si vanno spostando. C'è qualcosa di meno in questa frase che si sia così sovente?

— *Le osservazioni delle stazioni di meteorologia non confermano affatto questa ipotesi. In quanto al freddo, basta ricordare il rigidissimo inverno 1928-1929, che ha riportato temperature che non si avevano da molti decenni. E' piuttosto da rilevarsi che esistono periodi di annate asciutte ed altri di annate più ricche di precipitazioni nevose. Del resto è luogo comune quello di affermare che l'annata in corso è sempre eccezionale, per un verso o per l'altro!*

Qualifica di impiegati

Romolo B. - Cuneo. — *Perchè sussista un rapporto impiegatizio occorre che il prestatore d'opera collabori con un vincolo di dipendenza col titolare dell'azienda al fine di concorrere allo svolgimento tecnico od amministrativo dell'azienda stessa nei modi stabiliti dal titolare. La prestazione d'opera deve essere perciò diretta ad esplicare parte di quella iniziativa che è funzione precipua del titolare dell'azienda.*

Indennità di licenziamento

G. R. - Torino. — *Al coniuge ed ai congiunti fino al quarto grado che vivono a carico dell'impiegato, competono tanto l'indennità di mancato preavviso quanto l'indennità di anzianità. Agli effetti dell'art. 13 R. d. 13 novembre 1924, n. 1825 per dimostrare che il congiunto dell'impiegato defunto viveva a carico di esso è sufficiente dimostrare che quello trovava un aiuto necessario e indispensabile, sebbene parziale, per vivere; dandosi questa dimostrazione con i mezzi ordinari di forma giudiziale non rimandosi atta a questo scopo la semplice produzione di un'attestazione giudiziale.*

Trasferimento di ufficiali nel ruolo M.

R. S. - Asti. — *I posti messi a concorso per gli ufficiali in S.P.E. delle Armi di Fanteria: tenenti col. 28, maggiori 28, capitani 38, tenenti 45; di Cavalleria: ten. col. 1, magg. 2, cap. 3, ten. 15; di Artiglieria: ten. col. 5, magg. 6, cap. 5, ten. 20; di Genio: ten. col. 2, magg. 1, cap. 0, ten. 0.*

Le relative domande, in carta legale da L. 5, istruite come dalle Circolari 435 e 438 del Giornale Militare 1930, pervengano al Ministero della Guerra non oltre il 31 gennaio 1932.

Il padiglione della Fiera e Mostra vinicola in piazza Vittorio Veneto, inaugurata sabato scorso, con grande concorso di pubblico, da S. E. Marescalchi, Sottosegretario di Stato all'Agricoltura.

Una brillante operazione di polizia

La scoperta di una combriccola di ladri

Motocicletta, seta e giacca di cuoio sequestrate

Il sei dello scorso ottobre il negoziante Cesare Ferroni di Giuseppe, nato a Bergamo nel 1903, domiciliato in via Genova 47 bis, si presentava alla nostra Questura e raccontava che, verso le ore 23 della stessa sera, alcuni sconosciuti, approfittando della di lui assenza, gli avevano rubato una motocicletta marca « Sumbeam », da lui lasciata momentaneamente incustodita sotto l'androne dello stabile n. 187 di corso Porta Nuova.

Il giorno dieci successivo, mentre il maresciallo Giuseppe Anselmi, accompagnato dal vice-brigadiere Leonardo Cicerale, transitava per via Botero, scorse un individuo, che non tardò a riconoscere per tale Renzo Ruffino di Carlo, nato nel 1912 a Torino abitante in via Belmonte n. 2, che pilotava una motocicletta. Il Ruffino, alla vista dei suddetti agenti, abbandonò prontamente la motocicletta sulla pubblica via, dandosi alla fuga.

La motocicletta abbandonata

Insospettiti dallo strano contegno del Ruffino, gli agenti, sospettando che la moto potesse essere il compendio di qualche furto, senz'altro la sequestrarono e la trasportarono in Questura, dove fu, dal signor Ferroni, riconosciuta di sua proprietà.

Messi sulla buona via da questo incontro fortuito, gli agenti, proseguendo nelle indagini, venivano a conoscenza che certo Agostino Ruffa di Eugenio, nato a Torino nel 1910, non era del tutto estraneo al furto in parola. Infatti costui, fermato, dichiarò di essere perfettamente a conoscenza, anzi confessò di avere fornito al Ruffino le indicazioni necessarie per l'attuazione del colpo. Ruffa inoltre che, consumato il furto, il Ruffino aveva nascosto la motocicletta trafugata nella abitazione di tale Lorenzo Biroglio di Paolo, nato nel 1904 a Torino, abitante in via Belzasco 9, avvertendolo della sua provenienza furtiva. Dopo qualche giorno il Ruffino ed il Biroglio, di comune accordo, toltero dalla motocicletta il magnete, che fu acquistato in buona fede, per 80 lire, da certo Giorgio Golli fu Giuseppe, nato ad Alessandria, nel 1886, dimorante in corso Vercelli 19. A distanza di qualche giorno, venne tolto dalla motocicletta anche l'accumulatore, che fu venduto per 180 lire a tale Giuseppe Penna. Il ricavato di dette vendite venne ripartito in parti uguali tra i due.

Nello svolgimento delle indagini, la Polizia venne a conoscenza che il Biroglio conviveva con certa Tommasina Coalora fu Luigi, nata a Savona nel 1907; fermata, la donna dichiarò che tempo fa il suo amante aveva depositato in casa una giacca di pelle nera e circa venti metri di seta moiré rossa, tipo Scozia, ed una bicicletta da uomo.

Interrogato il Biroglio sulla provenienza di detta merce, egli non mitò a dichiarare che la stoffa era stata da lui, in unione con certo Bartolomeo Pastore, dimorante in via Sesia 10, rubata al commerciante Alberto Lamberti, che la teneva esposta nel suo negozio di via Mazzini 2: sempre in unione col Pastore aveva rubato, qualche giorno dopo, in via Duchessa Jolanda, nei pressi del macello pubblico, da una automobile lasciata incustodita la giubba di cuoio.

Aggiunse poi che la bicicletta l'aveva comprata, per mille lire, al mercato di Porta Palazzo.

In seguito a queste risultanze, il 4 novembre scorso il Ruffino, il Biroglio, il Ruffa ed il Perino furono tratti in arresto e inviati al carcere, a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Nonostante le più attive indagini, non si potè invece ad arrestare il Pastore, contro il quale, per mancanza di precise generalità non fu istruito procedimento penale.

Ieri essi comparvero dinanzi alla 7a Sezione del nostro Tribunale (Presidente cons. Ferdinando Pinelli; Giudici cav. Edel e cav. Antonelli; P. M. cav. Datta; Cancelliere dott. Gabrielli), difesi rispettivamente dagli avvocati Goffi, Bardessono, Gino Obert e Rameri. Il Ferrone si era costituito Parte Civile coll'assistenza dell'avvocato Bruni.

Il Ruffa ha dichiarato che essendosi incontrato in una sala da ballo col Ruffino costui gli aveva detto che si trovava a corto di quattrini e che era disposto a procurarsene qualche lo furto di qualche motocicletta.

— Io chiesi — ha aggiunto il Ruffa — la malaugurata idea di dirgli che un colpo simile poteva farlo con la moto esistente nel cortile dell'abitazione di mio padre in corso Porta Nuova 197. Dieci tali indicazioni non col proposito di dividere col Ruffino il provento del furto che avrebbe commesso, ma semplicemente per leggerezza: infatti io non trassi alcun lucro dall'azione delittuosa nè mi feci vivo col Ruffino per avere nemmeno un centesimo di quanto egli percepì dalla vendita della refurtiva.

La seta moirée rossa

Il Biroglio non ha potuto negare di avere preso in consegna dal Ruffino, e tenuto nella sua abitazione una motocicletta, che costui gli portò pregando di tenerla in deposito.

Il Biroglio ha poi confessato di avere la sera del 22 ottobre u. s. col Pastore trafugato una pezza di stoffa in danno del commerciante Lamberto e un pacco di cuoio in danno di un automobilista a lui sconosciuto.

Il principale imputato, Renzo Ruffino, ha confessato pienamente il resto a lui attribuito, aggiungendo di avere avuto le necessarie informazioni dal Ruffa.

Il Penna ha protestato la sua buona fede dichiarando di aver acquistato la merce ignorandone la provenienza furtiva.

— Il prezzo da me pagato corrisponde a quello normale, ciò che sta a dimostrare la mia assoluta buona fede.

Il Tribunale non ha dimostrato di credere alle asserzioni dei varii imputati e li ha condannati: il Ruffa a tre mesi ed alla multa di lire trecento, col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione; il Biroglio a due anni di reclusione e a 1200 lire di multa, il Ruffino a un anno e sei mesi di reclusione ed a 720 lire di multa ed a un anno di libertà vigilata, il Penna all'ammenda di 200 lire.

Lettori! Un'opera buona al giorno

Un caso pietosissimo

Riportiamo quasi integralmente questa lettera ricevuta:

« Caro Giornale, io che ti scrivo sono l'ultimo della mia famiglia, che un tempo era abbastanza numerosa: padre, madre, tre fratelli e due sorelle.

« La mamma morì di tubercolosi polmonare lasciandoci, ancora bambini, nelle mani di un padre che mai fu tale, e dal quale più tardi ci separammo per rifarci una nostra vita migliore e più tranquilla. I miei fratelli maggiori, buoni e volenterosi, nella sorella maggiore trovarono un'ancora di salvezza, e tutto procedeva bene.

« Breve fu però questa nostra relativa serenità, chè il terribile morbo materno ci tolse nel 1926 la sorella maggiore, di soli 21 anni! Quattro anni dopo, lo stesso male condusse alla tomba il fratello più anziano, che si era da poco sposato, e nel 1931 lo seguiva l'altro fratello. Con i nostri cari, che tanto amavamo, perdevamo anche il sostegno materiale della vita.

« Siamo rimasti soli, mia sorella ed io; lei in poca salute, tanto che l'altr'anno fu ricoverata all'Eremo di Lanzo, ed io disoccupato da tredici mesi.

« Cara Stampa, siamo in condizioni disperate, con la prospettiva di trovarci in un prossimo domani senza tetto e senza cibo, giacchè non abbiamo alcun parente che ci possa aiutare.

« Vedi tu se puoi soccorrerci, e, se non domando troppo, lancia un appello ai tuoi buoni lettori, affinchè qualche anima caritatevole mi offra quell'impiego che cerco invano da tanto tempo. Il mio mestiere è di cesellatore, ma mi adatterei a qualsiasi lavoro.

« Ti ringrazio molto per quello che vorrai fare per me e per la mia povera sorella: solo un po' di lavoro potrebbe ridare pace e speranza alla nostra sventuratissima vita ».

Assegniamo all'infelice giovane C. B., abitante in via Ospedale 4 bis, il nostro odierno sussidio di 50 lire; e ci auguriamo che questo disperato appello tocchi qualche cuore nobile e generoso.

GIROVAGANDO

L'uva ed il suo nèttare

In una qualunque stazioncina ferroviaria d'Italia, di quei piccoli fabbricati color mattone che — in mezzo alla campagna — prendono una strana aria cittadinesca per gli affissi pubblicitari di lamiera verniciata che ne fregiano le pareti, un cartello, l'estate scorsa, fermò in modo particolare la nostra attenzione.

Esso elogiava il potere tonico e nutritivo della birra; ma sotto la scritta: « Chi beve birra campa cent'anni », una ignota mano aveva aggiunto, nel grande, a lapis copiativo: « Chi beve vino non muore mai ».

Se ciò fosse caduto sotto gli occhi di S. E. Marescalchi, egli ce l'avrebbe certo raccontato nell'arguto e dotto discorso tenuto l'altro ieri al Raduno Viti-Vinicolo Piemontese.

Sua Eccellenza, che tanta illuminata opera ha svolto e svolge in diversi campi per il progresso della agricoltura, da buon piemontese ha specialmente a cuore le sorti della produzione e del commercio vinicolo italiano. Se tutta l'Italia può dirsi — come, su... autorevoli testimonianze che vanno da Virgilio a Carducci, ogni studentello ginnasiale sa ripetervi — « madre di biade e viti e leggi eterne, ed inclite arti a raddolcir la vita », il Piemonte è terra eccezionalmente benedetta e privilegiata per la coltura della pianticella di Noè.

La varietà, il gusto, il profumo, la forma o la spumosa leggerezza dei nostri vini è tale, che forse nessuna regione del mondo può altrettanto vantare su così ristretta superficie; e chi viene in Piemonte legato da segaline devozioni a «Suora Acqua», nel giro di pochi mesi non tarda a convertirsi ad un culto che — lasciatecelo dire — ha qualche cosa di più giocondamente virile e di sanamente latino.

Ora l'industria e il mercato vitivinicolo, italiano in genere e piemontese in ispecie, soffrono di un certo ristagno, di un diffuso malessere; sono anche loro — e diciamola questa maledetta parola! — anch'essi anche loro in crisi. Naturalmente anche a questa crisi si cercano tutti i possibili rimedi.

S. E. Marescalchi ne ha indicati diversi, e li ha sostenuti con ardore e coraggio tali da indurre veramente a bene sperare. Essi si riassumono in questi punti: incrementare il consumo interno; migliorare la qualità e difendere i vini tipici; produrre maggiore e migliore uva da tavola.

Gli italiani consumano poco vino: 34 litri in media all'anno per abitante, mentre, per citare un solo esempio, i francesi arrivano a 150. Alla naturale sobrietà della razza, alla incidentale riduzione causata dalla crisi, è da aggiungersi la propaganda e l'educazione medico-sportiva, che ormai da qualche lustro va osteggiando l'uso della lieta bevanda.

Il Sottosegretario all'Agricoltura non ha esitato a prendere nella posizione contro questo modo di pensare, ed ha sostenuto che anche i medici cominciano a metterai sulla via della resipiscenza e a riconoscere che l'uso moderato del vino, lungi dal nuocere, è invece assai benefico all'economia generale dell'organismo.

Torneranno i medici ad essere solidali col loro antico collega arcitalo Francesco Redi, che nel suo impareggiabile ditirambo consigliava: « Vino, vino a ciascun bever bisogna — se fuggir vuole ogni malanno »?

A sostituire la birra nel consumo estivo (Redi: « Chi la squallida cervogia — alle labbra sue congiunge — presto muora, o rado giunge — all'età vecchia e barbogia. »), è stata suggerita la fabbricazione di una bevanda a base di vino, a basso tenore alcoolico, unita al succo di limone e gasificata con acido carbonico. Qualche esperimento è già stato fatto e, dicono, con successo. Vedremo.

Ciò che trova tutti consenzienti è la protezione dei nostri vini tipici. Quanta gente non hanno sviato dal liquore di Bacco le innumerevoli e sfacciate mistificazioni operate da tempo immemorabile dalla cupidigia dei vinattieri, spinte all'incredibile negli ultimi anni? Il consumatore deve essere garantito, e quando chiede una bottiglia di Nebbiolo od un fiasco di Chianti deve essere sicuro che beve Nebbiolo o Chianti e non una ignobile sofisticata miscela. I provvedimenti intesi a garantire i vini tipici e a delimitarne le zone di coltura, varranno senza dubbio a risollevare di molto il mercato vinicolo e soprattutto ad aumentarne la esportazione dei nostri ottimi prodotti.

In quanto alle uve da tavola, è confortante constatare come i bei grappoli d'ambra o di rubino prodotti dalle vigne italiane vadano sempre più entrando nell'uso e nel gusto del popolo. L'uva è igienica, fa bene, non stanca mai.

Però anche in questo campo c'è molto da fare. Finora l'uva da tavola si ha sul mercato per pochi mesi, mentre, curando le colture di uve precoci e di uve tardive — opportunamente alternate — deve essere possibile avere uva fresca da tavola almeno per sette mesi dell'anno.

Auguriamoci che i nostri viticultori sappiano al più presto mettere in pratica queste sagge direttive.

Chiunque sarà lieto di avere sulla propria mensa — nel cuore dell'inverno o ai primi tepori di primavera — il buon frutto dolce e succolento, dono grande di Dio agli uomini, frutto che rinnova ad ogni volger di stagioni quel miracolo che Dante così esprimeva: « Guarda il calor del sol che si fa vino — giunto all'umor che dalla vite cola! ».

Serata benefica

Organizzata dal Gruppo Dopolavoro Schiapparelli, avrà luogo la sera di martedì 26 corr., nei locali gentilmente concessi dal Circolo S. Secondo, una serata musicale e danzante riservata ai dipendenti degli Stabilimenti e loro famiglie. La serata è completamente gratuita.

Operaio che cade dal tram

In corso Vercelli, nei pressi della via Cuneo, cadeva questa mattina da un tram della linea 15, gremita di operai, il fonditore Luigi Valiera, di 48 anni, abitante in via Bogino 23. Subito la vettura veniva fermata dal manovratore Giovanni Ferlinga e il personale tranviario e alcuni passeggeri si affrettavano a rialzare il Valiera il quale fortunatamente non aveva riportato che leggere ferite. La guardia municipale Simonetti provvedeva ad accompagnarlo subito all'Ambulanza Martini dove veniva convenientemente medicato e giudicato guaribile in 8 giorni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). — Riposo.
ALFIERI (Compagnia E. Zacconi). — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Galli-Sonzi-Viarisio). — Ore 21,15: « L'acquolina in bocca » di Perer, Weber e Van Parys.
CHIARELLA: Rappresentazioni straordinarie di « Villafranca » di G. Forzano ore 21,15.
VITTORIO (Comp. piemontese Casalegno). — Ore 21,15 « Pietro Micca » di A. Blasi (novità).
BALBO (Comp. Collarino del « Cral »). — Ore 21,15: « Va all'inferno », rivista di Cavour, Calorio, Palanzoli e Paul Hechmaier di Cavigliа.
ROSSINI (Comp. dial. La Stabile). — Ore 21,15: « Mira Norma » di Pòesio.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Ba-ta-clan » bizzarria.
ROMANO: Ore 21: Grandioso debutto con la troupe Pellita Mesques Russa.
ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Belgiano, 14, angolo Corso Oporto). — Tutti i giorni dalle 15 alle 19: Ritrovo elegante - « Bridge » - « Five o'clock tea ».

Spettacoli cinematografici

GHEMBI: « La Wally » (Cines-Pittaluga) e « Riviera Cines N° 17 ». Successo.
VITTORIA: « L'agente segreto Z 1 ». Prem.
ITALIA: « La notte insonne di Topolino ».
SPLENDOR: « Guerriera », Buster Keaton.
IDEAL: « Tabù » di Murnau. Gran successo.
ALPI: « Sempre rivali ». Quirt e Flagg.
STATUTO: « I pasticci di Annabella ».
BORSA: « Sultana dell'amore » a colori.
PRINCIPE: « Crociera del Tifone » e Varietà.
SAVOIA: « La carne e il diavolo ». Garbo.
AMBROSIO: « Notti di New York ». Prem.

I divertimenti

CINEMA VITTORIA

Oggi una grande *première*:

L'AGENTE SEGRETO Z 1

capolavoro drammatico dello spionaggio misterioso, nella magnifica interpretazione di due grandi artisti: *Constance Bennet* e *Erich von Stroheim*. Completano il programma i cartoni animati: *Topolino pompiere*.

« Sempre rivali » all'ALPI

Oggi *première* di questo divertentissimo film americano, col due irresistibili Quirt e Flagg, deliziosamente coadiuvati da Greta Nissen.

Oltre il programma: *Mondo illustrato Fox* e *Canti della Chiesa*.

Jeannette Mac Donald allo STATUTO

interpreterà oggi *I pasticci di Annabella*, film brillantissimo. Seguiranno *Uccelli marini* e il Giornale Fox.

Première al CINEMA AMBROSIO

NOTTI DI NEW YORK

con *Norma Talmadge* e *Gilbert Roland*.

Oggi, lunedì, al « CINEPALAZZO » NORMA SHEARER in « IO AMO! »

Il « Cinepalazzo » è lieto di annunciare al pubblico di Torino il ritorno di *Norma Shearer*, nel più grande film « gangster » della stagione 1931.

Appendice de La Stampa della Sera (21

LE SPIE DELLA GRANDE GUERRA

Dalle memorie di EDVIN T. WOODHALL agente dell'"Intelligence Service"

Dimorò poi successivamente a Dundee ed a Bars, importante centro militare, ed alla fine di settembre si recò a Liverpool, evidentemente per studiare i lavori difensivi che si stavano eseguendo nel Mersey.

Alla fine si recò in Inghilterra e qui la Polizia lo arrestò. Durante il mese di ottobre si svolse il processo, davanti alla Corte presieduta dal maggior generale Lord Cheylesmore, e giudicato colpevole.

Io credo — e non sono il solo a pensare così — che se Cody avesse condotto la sua attività spionistica ai campi di battaglia, egli non sarebbe stato condannato a morte. E' un fatto che le spie trovate dal nemico nel suo territorio e vestite dell'uniforme germanica, venivano graziate. La loro presenza era indizio di audacia, non comune, ed esse erano generalmente internate, come lo furono due tedeschi trovati in uniforme inglese.

Ma per un militare nemico, vestito di panni civili, il quale compiva opera di spionaggio nel territorio della nazione, la pena, dovunque, era quella capitale. Questa era regola generale che non poteva ammettere eccezioni, e solo per questo Cody venne fucilato. Egli fu ammirato da tutti per il suo coraggio, il suo patriottismo e la sua fermezza ammirabile davanti alla morte.

Si ricorda di lui che mentre si trovava innanzi al plotone di esecuzione, attendendo l'ordine fatale, Cody si volse al Prevosto Maresciallo e gli disse:

— Suppongo che voi non vorrete stringere la mano ad una spia.

— No — quello rispose, tendendogli la mano, — ma io voglio stringere la mano ad un uomo coraggioso.

Le imprese di Elisabetta Werthein

Durante la guerra arrivò a Londra un nuovo di terza apparenza e di modi urbanissimi, che si presentò con passaporto americano sotto il nome di Reginaldo Rowland, rappresentante della B. Smith Company, fabbricanta pianoforti a New York. In seguito, da un agente del servizio segreto inglese che si trovava a Rotterdam vennero alcune informazioni, in seguito alle quali Scotland Yard si interessò di lui. Venne sorvegliato all'albergo dove aveva preso dimora, a Bloomsbury e quindi a West Kensington, dove egli lasciava delle visite ad una vedova molto bella, vedova di un naturalista.

A questo punto entra nella vicenda Elisabetta Werthein. In quei giorni (si primi del 1915) essa era una bellissima e colta donna ed intrepida viaggiatrice. Essa aveva stretto rapporti con Reginald Rowland. Vivevano insieme in un albergo molto costoso e si vedevano cenare in ristoranti di lusso, recarsi ai teatri, effettuare gite a Londra e nei dintorni in automobili prese a nolo, e cavalcare magnifici cavalli della scuderia di Rotten Row, nei pomeriggi soleggiati.

Sopravvenne poi un mutamento di sede. Li troviamo infatti a Southsea ed a Porthsmouth sempre vivendo in modo lussuoso e dispendioso. Anche adesso effettuavano lunghe gite automobilistiche lungo la costa; ogni giorno. Frattanto Scotland Yard li vigilava di continuo. La loro presenza in Porthsmouth indicava chiaramente che essi si interessavano di ciò che avveniva in quella località, così importante per i suoi stabilimenti navali ed aeronautici.

In quei giorni il mio capo ed ex-collega, Ispettore Trevar Fitch, seguiva la tattica del « lasciar corda ». Egli sapeva che presto o tardi essi avrebbero messo la testa nel laccio. Era solo questione di saper attendere. Gustavo Breeckow (per dare a Rowland il suo vero nome), tornò ad un tratto a Bradford Square, Londra, mentre la sua bella compagna e complice rimaneva a Porthsmouth.

L'ispettore Fitch sapeva ormai che essi erano due spie ma non voleva mettere loro le mani addosso finchè non fosse stato possibile raccogliere prove evidenti della loro colpevolezza.

Quindi l'affascinante Elisabetta si recò a Glasgow e dopo aver stretto relazione con parecchi ufficiali avendo preso dimora nei pressi delle caserme di Maryll, si recò ad Edimburgo dove anche qui fece conoscenza con alcuni ufficiali marittimi. La sua bellezza, la sua intelligenza ed il suo fascino non le resero certo molto difficile questo compito. Per sei settimane essa restituì così, sempre dimorando nei migliori alberghi delle città principali della Scozia, sempre accompagnata da ammiratori che appartenevano invariabilmente ad ufficialità di terra e di mare e sempre soprattutto effettuando lunghe gite automobilistiche. Elisabetta si teneva intanto in costante comunicazione col suo amico. Egli dal canto suo manteneva una corrispondenza molto attiva con Rotterdam, ma sfortunatamente per lui la censura postale guardava a Portugal House con molta attenzione. Si sapeva ormai molto bene che cosa pensare di questa pretesa ditta di Rotterdam. Era stato infatti confermato che essa costituiva puramente un recapito per il servizio segreto tedesco. Apparentemente le sue lettere erano abbastanza innocenti, riferivano notizie sugli affari che egli compiva in Inghilterra, soprattutto riguardanti le vendite di pianoforti, ma una speciale applicazione alla quale fu assoggettata la carta, per mezzo di un apparecchio elettrico, rivelò una scrittura segreta in inchiostro invisibile. Si lasciò che questa corrispondenza andasse avanti per qualche tempo ed intanto, ogni lettera accresceva le prove della colpevolezza di Rowland. Quando questa parve evidente, il colpo fu compiuto. L'ispettore Fitch si recò all'albergo in compagnia di un altro ufficiale. Incontrò l'uomo che egli cercava nel vestibolo e gli spiegò la natura della sua visita, invitandolo fraternamente ad accompagnarlo nella sua stanza, quindi egli offrì all'ispettore passaporti e carte diverse, ma il poliziotto aggiunse: « Sono dispiacente, ma io devo cercare tutte le prove della vostra colpevolezza ».

Nella perquisizione non si trovò nulla che fosse capace di incriminarlo finchè gli occhi acuti dell'ispettore Fitch non furono attratti da una scatoletta, dall'aspetto del tutto inoffensivo che conteneva della polvere di talco. La scatola venne aperta. Rowland non rivelò nessuna emozione; aveva ben compreso che la partita era perse. Sottoposta ad un attento esame scientifico si trovò che la polvere una volta disciolta nell'acqua costituiva un eccellente ingrediente per la scrittura invisibile, quella stessa scrittura con la quale egli aveva mandato le sue lettere.

L'attenzione della Polizia si concentrò ora sopra Elisabetta Wertein, che fu rintracciata nel West End, dove aveva preso pigione presso una signora anziana. Essa manifestò una grande indignazione per la visita della Polizia.

« Con quale diritto voi vi recate in casa di una signora a quest'ora notturna ed osate domandare chi mi accompagna a Scotland Yard? » esse esclamò. « Voi potete essere sicuri che questa indegnità non potrà passare impunita. Io sono cittadina inglese e posso andare dove voglio. Io non sono responsabile di ciò che faccio verso Scotland Yard ».

« Signora — replicò l'imperturbabile Fitch — questo è tempo di guerra, perciò voi dovete venire con me ».

In un susseguente interrogatorio effettuato a Scotland Yard davanti a sir Basil Thomson essa negò che la sua amicizia con Rowland alias Breeckow avesse scopi di spionaggio, una simile idea non sarebbe mai potuta venirle in mente. Essa negò insomma tutte le imputazioni che le venivano elevate.

Breeckow, invece, una volta tradotto alla prigione di Britton crollò completamente. Confessò di essere spia e accusò la sua complice dello stesso intento. Asserì inoltre di essere nativo di Potsdam dove il fratello aveva veramente una fabbrica di pianoforti. Per diversi anni fino dall'anteguerra, egli aveva fornito alla Germania informazioni industriali dall'America, ma poi era stato richiamato a Berlino per iniziare un'opera di spionaggio in Inghilterra. Il suo passaporto era un duplicato di quello che gli era stato fornito da Rotterdam, dove egli era stato informato che Elisabetta era una brevissima agente capace di aiutarlo nei compiti di spionaggio. Sottoposto a procedimento penale venne condannato a morte e quindi fucilato nella torre di Londra. Anche Elisabetta Wertein fu condannata alla pena capitale, ma poi venne graziata e la pena commutata in carcere a vita. Morì nella prigione di Brodmoor pochi anni fa.

(Continua).

Giornata di fanciullo

L'allentarsi del vento inflaccidì di improvviso il soffitto di tela del carrozzone: il sole, che s'era appena sgomitolato rapido, si ritrasse di colpo, saettando. Aldo stirò lento le braccia, impugnando a caso un lembo di coperta. Lo stiramento eguale dell'aria mossa, si spezzò in contrattacchi brevi. Il fanciullo girò il capo più volte, parve riabbandonarsi al sonno sfuggente, poi d'un tratto scattò a seder sul letto. Si stropicciò le palpebre, doveva esser presto; pensò di nuovo che doveva esser presto, non tardi: n'era contento. Quando saltò giù e vide le coperte arrotolate sui due materassi a terra, quasi pianse; e si gettò colla testa nel cuscino: un po' pel dispetto, e un po' per gioco. Aveva sognato, poc'anzi, d'essersi svegliato verso le cinque, prestissimo; e invece era più tardi, già tardi. Tardi, certo: papà e mamma erano già usciti; guardò ancora il tessuto rigato d'uno straccio appeso lì vicino, continuando a tirar la fibbia del sandalo che aveva fra mano: d'un tratto, quel fissar nel vuoto l'impazienti. Finì alla svelta di vestirsi.

Lavoro, quella mattina, ce n'era poco. La giostra l'avevano montata il giorno prima. Spolverati i cavalli, spazzate auto e gondole, a lui non restava più nulla da fare; in mezz'ora, ebbe finito. S'allontanò, senza avvertir nessuno. Nella piazza, c'eran altri ragazzi della sua età e condizione, ma non l'interessavano; se stava con loro qualche po', finiva col menar le mani. Carattere un po' capriccioso, prepotentello, originale a modo suo, Aldo aveva pochissimi amici. Si cacciò dunque con sicurezza in un'andirivieni di viuzze e vicoletti che costituiva la parte settentrionale della piccola città, in cui si trovava da quattro giorni appena. Già era passato di lì la sera stessa ch'era arrivato; la casa di Marisa, se la ricordava: non ricordava altro, nè il nome della via nè il numero. Era, Marisa, una bimba ottenne, spettinata sempre, chiacchierina come poche: ognor pronta allo scherzo, non appena se ne prestava il destro. Bruna di capelli e di pelle, occhioni troppo disincantati, non c'era verso che rimanesse un quarto d'ora con una compagna; i maschi soli la interessavano. Ma, se in distanza compariva la testa rapata di Aldo, non esisteva più crocchio o gioco che potesse attrarla; piantava in asso tutti, e correva a batter la fronte su quella del piccolo amico. Loro strano modo di salutarsi, questo; e, talvolta, quando il corzo era stato un po' violento, si osservavano a lungo a vicenda, tra soddisfatti e pensosi, fregandosi con una mano il punto dolente e stretti coll'altra. Si conoscevano dall'età di quattro anni. Anche Marisa era figlia di zingari. I loro baracconi s'allineavano quasi sempre nelle stesse piazze, alla stessa epoca. Di qui, l'affezione vivace dei due fanciulli, nonostante le molte e frequenti liti degli adulti. Da più di un anno, il padre della bimba s'era messo a far l'operaio; una permanenza disastrosa d'un mese e mezzo in una grande città, aveva costretto il poveraccio a vender tutto a prezzo irrisorio. Aldo stava pensando, adesso, come fare per chiamar giù l'Isa; su in casa, non si poteva andar di certo: si cacciò le mani in tasca e cominciò a fischiettare, pronto a una qualche idea. Poi, d'un tratto, tacque d'improvviso: e passò rapido sul marciapiede, camminando in modo da trovarsi sempre coperto da un passante: cosa molto facile, dato l'affollamento della via in quell'ora. La mamma di Marisa avanzava, in senso contrario, dalla parte opposta della strada. Però anche il pericolo, nullo in sè ma grave nella fantasia improvvisamente eccitata del fanciullo, fu oltrepassato normalmente: e, quasi ad allontanarne il solo ricordo, Aldo si mise di un subito a correr all'impazzata, a ridosso delle case. Un bancherottolo semi-rovesciato, un sacco di patate a terra, parecchie imprecazioni, un vivo dolore al fianco, non valsero a trattener minimamente il piccolo fuggitivo, sempre più veloce e più rosso e ormai anche prossimo alla casa dell'Isa.

La bimba giocava in cortile: la vide subito. Ella lo notò dopo qualche minuto, impegnata com'era in un salto lungo; se la condusse dietro, in un angolo un po' buio dell'androne.

— Ciao. Vieni? Ho soldi, guarda — scartocciò adagio due monete da cinque lire, strette in un'interminabile striscia di carta, posta a sua volta in un nodo di fazzoletto. — Senti: — le fece tintinnare l'argento sotto una orecchia, e la guardò severo. — Vieni? Giochiamo.

— Dove?

— Al fiume. Son qui da quattro giorni.

Isa lo fissava imbambolata, un po' stupita, come chi non capisca subito. — Al fiume. Giochiamo. Vieni?

— Aspetta. — Scomparve su per le scale. Ritornò dopo poco.

S'avviarono svelti: e silenziosi, come sempre. Nonostante l'amicizia, tra loro parlavan poco. Anche giocando, s'eran soli, ciarlieri lo diventavano molto raramente; abitudine creatasi fin dai primi incontri fra giostre e carrozzoni. Prima d'uscir dall'abitato, Marisa si ricordò che eran quasi le undici e mezza. Aldo le aveva fatto vedere prima dei soldi, potevano andar a comprare. Al pensiero del denaro e del salame (avevano appena oltrepassato una bottega del genere), le fece venir fame: si fermò d'improvviso, quasi senza accorgersene, e trovò subito quel che voleva dire. Aldo acconsentì, ma volle entrar anche lui in negozio; pagava lui, voleva « vedere ». Le due monete, scartocciate, troppo libere nella tasca troppo fonda dei calzoni troppo larghi, tintinnarono più volte mentre i due fanciulli assistevano compunti al peso. Aldo, che già aveva calcolato fuori la spesa al centesimo, spifferò d'un tratto un « quanto? » che, per voler essere troppo noncurante e troppo fermo, riuscì fioco; e divenne rosso all'eccesso, proprio come non voleva e aveva temuto, ma ebbe modo di nascondere il capo nell'ombra del banco per ricontare il denaro. Poi ghermì d'un tratto il pacchetto alto e se lo ficcò in tasca con energia eccessiva. Marisa, ch'era rimasta col braccio a mezz'aria, guardò il piatto della bilancia con aria più mortificata che indecisa, e si avviò per prima. Uscirono in fila, lei davanti lui dietro. Il fiume non era ormai molto distante; dieci minuti, al massimo, potevano bastare. Camminarono più stretti. Ogni tanto, adocchiavano entrambi la tasca dove era andato a finire il salame; e la bimba si stringeva al seno il suo pacco delle pagnottelle: accelerando il passo, più sicura, più seria. Avevano fame. Quando giunsero, sulla sponda sabbiosa, a quell'ora, non c'era nessuno: non ne furon scontenti, e scartarono subito. Dopo qualche fetta, Marisa lasciò cader tutto e si stese. Aldo non se n'accorse immediatamente: quando si voltò e la vide così su un fianco in aria quasi capricciosa, credette in uno scherzo, e le tese del salame sulla bocca.

— Tò. Vuoi?

— No, no: non ho voglia, — battè i piedi ora, senza sandali, indispettita. Il fanciullo si rigirò del tutto, e con tre piroette le fu a lato; ella lo sogguardava fissa e assente: non pensava più a lui, non pensava più a nulla: un ciottolo bianco-grigio li vicino era lucido, troppo: Aldo era stupito, ecco. Il fanciullo le figgeva duro, tra le labbra, fra labbre e naso, il companatico umidiccio nauseabondo. La bimba tentò ora d'aprir la bocca, non potè: il gesto fu smorfia; s'arrovesciò, pesante, sulla schiena: e parve, così a un tratto, tra lame di ombra e sole, scherzo improvviso. Aldo rise, rimanendo a guardarla, senza ricordar più il companatico che le era rimasto sul breve seno. Ansava, ora: profonda, troppo; il fanciullo continuò a fissarsela: intensamente scontento. D'un tratto, gli occhi della piccina si schiusero, enormi, incerti, gravi; tremarono le belle ciglia: e Marisa fissò, calma, il sole altissimo.

— Isa, Isa! — La scosse nelle spalle; il capo le ciondolò a destra, duro. — Isa, ma Isa!

Eguale, lo sciacquìo; vicino. La bimba morta guardava ora i raggi chiari dell'ora calda con una piega più secca nelle labbra, serrate su un flottò di sangue. Aldo n'ebbe paura, sperso.

Ferruccio Bonfiglio.

Scoperte archeologiche in Egitto

Cairo, 25 sera.

Una scoperta notevole è stata fatta dalla spedizione archeologica che svolge i suoi scavi nei rialzi di terreno di Gebel, nel deserto sabbioso della Nubia, a sud del grande tempio di Abusimbal, quaranta miglia a nord di Wadi Halfa. Si è riconosciuto che quelle gibbosità del terreno sono tumuli costruiti nei tardi tempi dell'impero romano da etiopi, al di sopra di tombe sotterranee. In uno di essi sono stati trovati scheletri di cavalli, di cammelli e di cani, uccisi perchè accompagnassero il loro morto padrone nel suo viaggio nel mondo di là, e così pure ossa di schiavi strangolati nel momento della morte del loro signore, alcuni con una corda ancora annodata attorno al collo. Superbe quadrighe stanno tra gli scheletri degli animali, insieme a selle di cavalli montate in argento massiccio e cesellate finemente con disegni grechi ed egizii. È stato pure trovato un gruppo di brigide con pendenti d'argento attaccati a pesanti catene, le quali, a quanto pare, erano appese al collo ed al corpo dei cavalli. Tra le altre cose trovate, vi è una tavola per il gioco della dama, in legno intarsiato d'argento, con le pedine di avorio ed ebano.

Città dell'Honduras oscurate

da sorrisi di cenere vulcanica

Tegucigalpa, 25 sera.

Le città dell'Honduras vicine alla zona vulcanica del Guatemala, ove in questi giorni si hanno segni di rinvigilata attività, sono in tenta ora completamente oscurate da pesanti cortine di cenere sospese nell'atmosfera, certifica che si estendono fino nell'interno dell'Honduras. (*United Press*).

Il Principe d'Etiopia a Venezia

Venezia, 25 sera.

È arrivato ieri mattina, alle 9.20, da Firenze, il Principe Ereditario di Etiopia, Mared Asfadi Wessen, con la sorella Principessa Tzenagnè, col seguito e i funzionari del nostro Ministero degli Esteri marchese Chiara e comm. Arnò.

Alla stazione erano convenuti, a ricevere gli augusti ospiti il Duca di Genova, Comandante dell'Alto Adriatico, il Prefetto Bianchetti, il Podestà Alvera, il Segretario Federale Suppiej, l'Ammiraglio Moreno e tutte le altre Autorità. Il Podestà ha fatto omaggio alla Principessa di un mazzo di fiori, con i nastri dei colori di Venezia.

Passata in rivista la compagnia d'onore di marinai, che era schierata sotto la tettoia, fra il Duca e il Prefetto, il Principe è uscito sul piazzale di Santa Lucia, salutato dai cittadini con vivi applausi. Egli è disceso poi in una gondola di gala, accompagnato dal Duca e dal Podestà, mentre in altra scendeva la Principessa con il Prefetto. Le due gondole, seguite dalle altre, nelle quali avevano preso posto il seguito e le Autorità, il Principe ha raggiunto l'albergo nel quale ha preso stanza e di dove è uscito un'ora dopo col Sovrintendente ai monumenti, comm. Fogolari, per visitare il Palazzo Ducale. Colà l'ospite, ossequiato dal senatore conte Girolamo Marcello e dal direttore del Palazzo on. Scolari, si è interessato vivamente alla storica tela e alla storia del monumento.

Nel pomeriggio, con la gondola, il Principe ha visitato la basilica di San Marco, ricevuto da S. E. il conte Volpi, primo procuratore della Basilica stessa. Quindi si è recato in motoscafo a Murano, a visitare quelle vetrerie, e, alle 17, in Municipio dove è stato offerto un ricevimento in onore degli augusti ospiti.

Briciole d'umorismo

Le macchine

Ieri sera ho incontrato il mio amico Romualdo, più livido del solito.

— Che t'è accaduto? — gli chiesi.

— Tu sai... Te l'ho già detto che ho un segretario?

— Sì... mi pare... Ha fatto qualche marachella??

— Peggio!... — esclamò Romualdo, battendo il pugno sul tavolo. — Si è ribellato...

— Sì è... E tu?

— Io?... L'ho messo a posto...

Conosco Romualdo da molti anni. È un cariss imo giovane, ma tutt'altro che un'aquila... Ha avuto la fortuna però di trovare un buon impiego e di portarsi assai avanti nella carriera.

Ora le male lingue dicono che a sbrigare le pratiche di ufficio non sia precisamente l'avvocato Romualdo, ma il suo segretario il quale — sempre secondo quanto si dice — sarebbe perciò venuto a sottrarsi a quella disciplina che la gerarchia esige.

— Dunque sentiamo: che cosa ti ha fatto codesto tuo subordinato?... — gli chiedo dopo un po'.

Alla parola subordinato, Romualdo sorride compiaciuto.

— Oh... niente... Ha soltanto criticato una frase da me scritta sul suo foglio informativo...

— E ti par poco?... E che frase era?

— chiesi incuriosito.

— Una di quelle che non fanno una grinza... e che io adopero da più di venti anni... da quando, cioè, il mio primo capo ufficio, che conosceva molto bene gli uomini, la usò per me... E da allora, se tutti gli anni non fossi qualificato così, ne morrei...

— E' quella frase dunque che ti ha fatto fare tanta strada?

— Precisamente...

— E quello sciocco ha osato criticarla?

— Sicuro!... E bisognava sentire in che maniera!... Non ho mai visto un dipendente così adirato...

— Ma, scusami, avresti dovuto metterlo subito alla porta, diamine!...

— E' vero, è vero... sono stato debole... Ed il peggio si è che ho pure dovuto cambiare la frase, dandogli così implicitamente ragione...

— Male!

— Lo so... Ma se mi punirà, vedrai.

— E Romualdo rischiaratosi di colpo, rise furbescamente:

— Vorrà a pregarmi... Troppo tardi però, perchè ho già trasmesso il foglio alla superiorità. Verrà, ti dico, a pregarmi di scrivere quella frase...

— E così, che qualifica gli hai dato? — domandai.

— L'ho qualificato ottimo...

— Se la meritava?

— Oh sì!... E' un ragazzo intelligente, attivo, e di grande iniziativa. Però...

— Ecco! Avrà qualche piccolo difetto... E' umano che ne abbia qualcuno... Chi non ce l'ha?

Romualdo mi guardò un po' severamente.

— Ecco — prorompe allora Romualdo — quel ragazzaccio ha rifiutato di essere giudicato come me, capisci? Avevo scritto sul suo foglio: « E' diligente e scrupoloso nell'adempimento dei suoi doveri ». Ed egli insorse:

« La prego di cancellare quell'inutile... ». E nella voce e nel gesto era terribile...

— Ora dimmi, che cosa ci trovi di strano nella frase che avevo scritto, o se, viceversa, non è quanto di più si possa dire di un impiegato modello.

— E che cosa ha voluto che scrivessi al posto di quelle parole?

— Nulla...

— Come, nulla?

— Nulla...

— E gli hai chiesto spiegazioni?

— Sì, ma non ha voluto darne...

— E' molto prudente il tuo impiegato — dissi alzandomi.

Romualdo si rabbuiò.

— Gli dài ragione? — mi chiese.

— Sì — risposi. — Un giovane intelligente si tratta in modo diverso...

— Sicchè mi dài torto? — gemè Romualdo.

— Ti dico soltanto che hai il dovere di chiedere scusa al tuo subordinato, e di tenerlo in maggior conto...

Uscimmo sotto i portici. Una folla densa li ingombrava, e si stentava perciò a camminare.

Romualdo si era fatto pallido, e non parlava.

— Sei convinto di avere errato? — gli chiesi accomiatandomi.

— No; non ne comprendo la ragione...

— Vieni — gli dissi allora; e lo condussi davanti alla vetrina di uno spaccio di tagliatelle.

— Guarda... Vedi come quelle vengono fuori e si schierano sulla tavola, tutte uguali ed in bell'ordine?... — gli chiesi. — Come chiameresti un uomo che fosse capace di far le tagliatelle con tanta precisione?

— Oh, non occorre molta sagacità per rispondere alla tua domanda. Se un uomo fosse capace di fare ciò, lo classificherei senza tema di sbagliarmi, diligentissimo...

— ... e scrupoloso osservatore dei suoi doveri... Non è così? — concludo

— Certamente...

— Sicchè, per te, tra un uomo ed una macchina giacchè quella che vedi è una macchina, non c'è alcuna differenza?...

— Ma il mio segretario...

— Il tuo segretario, se ha voluto che cambiassi quella tua famosa frase, è un intelligente; e per tale categoria di persone non si possono nè si debbono usare le stesse qualifiche che generalmente una classe diversa...

— Sicchè — si risentì Romualdo — secondo te, i diligenti ed osservatori scrupolosi dei propri doveri sarebbero degli esseri inferiori?

— No, chiariamo meglio. Di questi tali osservatori dei doveri e diligentissimi sino allo scrupolo, non ve ne sono, chè l'uomo è soggetto a sbagliare, specie se sa e vuole lavorare. Chi non sbaglia mai è la macchina; e conviene che si dicano infallibili, tendono ad uguagliarla. Addio.

Romualdo rise scioccamente:

— Va là che sei un bel tipo anche tu...

Tutti giorni passo mi volta, e lo rivedi dietro la vetrina della fabbrica delle tagliatelle. Sembrava entusiasta della perfezione di quel lavoro; e suppongo che d'ora innanzi egli non aspirerà — a premio della sua diligentissima opera svolta in seno all'Amministrazione cui fa parte, — che a far scolpire all'entrata frase che saranno certo le alte doti, non quella più aderente e più esatta e che si compendia in una sola parola: macchina.

Nizza.

UN'ESULE DALLE TUILLERIES

L'ultima Imperatrice di Francia

L'autore di queste memorie conobbe la vedova di Napoleone III nel 1901 a Parigi, nel salotto della Principessa Matilde. Essa aveva allora 75 anni, ma il portamento era sempre quello della seducentissima dama delle Tuillerie.

Il signor Paléologue avvicinò l'ex-imperatrice di Francia per consiglio del signor Delcassè, in quel tempo Ministro degli Esteri — il quale certo pensava: poichè l'imperatrice ha frequenti contatti con le famiglie Reali d'Inghilterra, di Russia, essa può esserci di aiuto permettendoci di conoscere lo stato d'animo di quelle Corti verso la Francia.

In quelle conversazioni non mancarono accenni alla restaurazione dell'impero francese, la vecchia rimpiangeva ancora il suo passato di grandezza, di dominio e di gloria.

Questa conversazione a due, anche da tale punto di vista, è molto interessante.

— Io non domando a Dio che una grazia: vivere ancora, fino al giorno in cui la Francia non avrà modificato il suo giudizio su noi...

« Credete voi, Signore, credete voi che io non vedrò più il ritorno dell'Impero? Ditemi francamente ciò che pensate voi ».

Il diplomatico, rispose:

— A me sembra che il periodo delle ingiuste critiche, che il periodo degli anatemi, sia definitivamente scomparso. Napoleone III lo si giudica oggi con un criterio molto largo...

Ospitalità regale

Poi, Eugenia invitò l'ospite a fare alcuni passi nei due saloni:

« Volete camminare al mio fianco? Facciamo conto di passeggiare... ».

E attraversammo — ricorda Paléologue — i due saloni, lentamente. Le grandi finestre davano sulle Tuillerie...

— Come Vostra Maestà può sopportare lo spettacolo...; e si fermò.

— Anche voi mi rivolgete questa domanda! Sì, lo so, lo so! Mi credono forse insensibile, paga e soddisfatta di queste sale... da dove io ho costantemente sotto gli occhi le Tuillerie... Nulla mi fa più male. Ho troppo sofferto! Non è che uno spettacolo come un altro in paragone dei ricordi che lo porto dentro di me. Io non vivo che con delle ombre e sono io stessa un'ombra!...

Un altro giorno, la conversazione si aggirò intorno ai giorni lieti dell'Impero. Eugenia ricordava con commozione il solenne *Te Deum* del 3 luglio '59 a Nôtre Dame per la vittoria di Solferino:

— Voi ricorderete che durante la guerra l'Imperatore mi affidò la Reggenza. Perciò, mi recai a *Nôtre Dame* in qualità di Reggente con il Principe Ereditario. Non saprei descrivervi l'entusiasmo della folla. Figuratevi che non mi fecero ascoltare l'inno nazionale!

Il 18 luglio 1903 l'ex-Imperatrice era scesa all'Hôtel Continental reduce da St. Gratien. Ella invitò nuovamente il Paléologue. Sentiva il bisogno di narrargli un incidente che l'aveva molto irritata. L'incidente era questo: Eugenia aveva chiesto udienza a Leone XIII, ma il Pontefice non volle riceverla, perchè « nel '76 mi era recata al Quirinale a visitarvi Umberto e Margherita. *A me, proprio a me* si impedisce l'ingresso in Vaticano! Dopo tutto quello che abbiamo fatto per la Santa Sede! Leone XIII non sa che Pio IX era il padrino di *mio figlio*? Ditegli che io protesto contro tale sua decisione e che lo supplico di esaudirmi ». Ma il Cardinale si mostrò inflessibile. « No, Madama, la decisione del Santo Padre è irrevocabile ».

Gli affari politici

Eugenia narrava poi come fece ad impadronirsi della politica, così: « Appena divenni Imperatrice, volli conoscere i grandi affari che occupavano mio marito. Mi facevo spiegare da lui i principali problemi e prendevo nota di ogni particolare. E leggevo attentamente tutto ciò che mi poteva istruire e chiarire molte cose. La diplomazia mi interessava molto. Nel 1859 intervenni per la prima volta nella politica del Governo.

La Sovrana ricordò poi la dimora nel '76 a Firenze e il suo incontro con Re Vittorio Emanuele II.

« Nel '76, visitai l'Italia in compagnia di mio figlio e ci fermammo alcuni giorni a Firenze dove si trovava di passaggio Vittorio Emanuele.

« Il Sovrano mi visitò all'Albergo ed io gli ricambiai la visita a Palazzo Pitti, dove fui introdotta in un salone in cui si svolse una cordialissima conversazione ».

L'odio di Eugenia per i Tedeschi e specialmente per gli Hohenzollern era tenace, odio che la accompagnò fino all'ultimo. Ricordando le offerte di Bismark dopo la caduta di Metz, la Sovrana disse:

« Il dovere politico mi comandava forse un'altra condotta, ma l'onore non mi permetteva di agire diversamente. Ora, io l'ho constatato molte volte nella vita: il dovere non è sempre conciliabile con il nostro egoismo. Non esiste alcuna transazione quando è in giuoco l'onore! ». Ed Eugenia ricordò a questo proposito la lettera che Guglielmo I le aveva indirizzata il 26 ottobre 1870, lettera che le confermava le imperiose esigenze di Bismarck:

« Io amo il mio Paese come voi amate il vostro e mi è facile comprendere l'angoscia dell'animo di V. M. Ma dopo aver fatto dei grandi sacrifici per la difesa, la Germania vuole assicurarsi che la prossima guerra la trovi meglio preparata per respingere l'aggressione della quale noi dobbiamo ricorrentemente temere, sempre che la Francia abbia riacquistato le sue forze o guadagnato dagli Alleati.

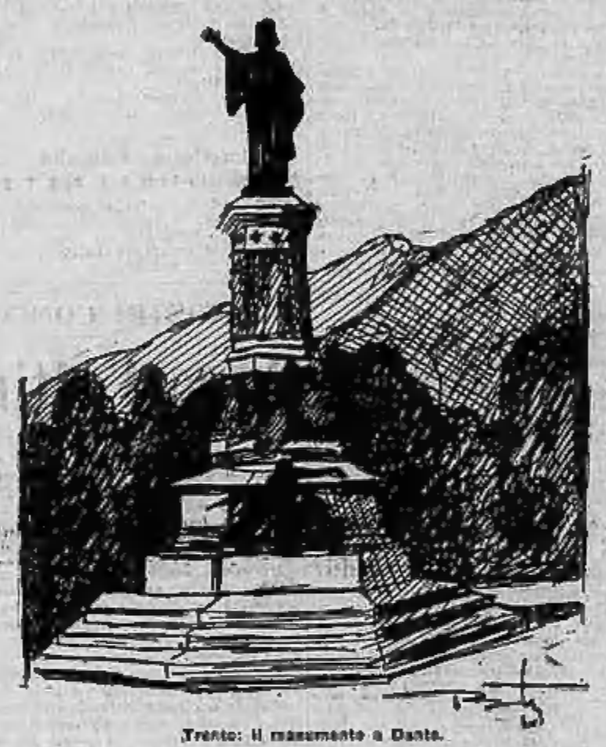
« E' questa, solo questa triste considerazione e non il desiderio di far più grande la mia Patria, che mi costringe ad insistere su alcune cessioni di territorio che non hanno altro scopo se non quello di poter respingere le armate francesi nell'avvenire... ».

F. Cornet.

Sotto il rostro dell'Aquila bicipite

La tragedia e la gloria di Trento

Una prova della parentela fra il Trentino e l'Italia sta nel fatto che lassù si ravvisavano, più rimpiccioliti per la minore scena ma identiche di fisionomia, le stesse caratteristiche politiche del Regno ne' primordi del secolo. Mentre la politica triplicista in Italia paralizzava ogni entusiasmo, il parlamentarismo spadroneggiava co' suoi compromessi e patteggiamenti e l'elettoralismo pareva l'unico agone concesso agli svaghi del personale d'un grand-hôtel, in Trentino l'idealità della redenzione si mutava in lontana chimera, la schermaglia era divenuta la più maneggevole arma irredentista e nelle mene dei Kannengiessern si anemizzava la vita pubblica. L'identità era assai più diretta. Come nel Regno la gioventù, pure aviata fra i partiti e intignata di borghesismo, sentiva nel subcosciente agire un misterioso spirito di grandezza quando parlavano o scrivevano i superstiti del luminoso romanticismo patriottico, così lassù, fra un liberalismo sonile, un clericalismo absburgico e un socialismo abulico fra le utopie internazionaliste e le acquiescenze al militarismo, era ancora la gioventù che traduceva in lotta baldanzosa e costante quella speranza e quell'odio, che, rosso nembo garibaldino, spezzava pur sempre la nuvolaglia fra Valsugana e Giudicarie.



Trento: il monumento a Dante.

Giovinezza indomita

E poichè la gioventù accoppia sempre la goliarda alla generosità, un quarantottismo spontaneo e monellesco rinverdiva la tradizione dei canuti combattenti e precedeva la audace delle dimostrazioni e la resistenza trincerista; contro il giallonero il tricolore allora rideva. Non bastava però, ai giovani d'immaginario avventoliante nella gesta degli avi o di venerarlo nelle intimità delle famiglie irredentiste. Volevano vederlo libero, baciato dal vento, morbido come una carezza materna. Perciò ogni XX Settembre era un esodo per Verona, dove la rivista non era il trionfo dell'automatismo ma una sagra berseglieresca e dove l'Adige non scorreva più prigioniero, ma, largo e solenne, destava sotto le arcate sceligere echi lontani di gentilezza e di signoria. E la festa era completa quando nella calca essi scoprivano qualche ceffo di gendarme travestito e spiavano le loro mosse. La denuncia era immediata e la partenza dei messeri fra i questurini nostri era salutata da un'ovazione fragorosa. A Trento, è vero, fioccavano poi le rappresaglie più varie — dall'ammonizione al carcere, all'ostracismo da ogni occupazione — ma ciò non importava; i giovani sapevano ridere anche nella città senza sorriso. Quando i plotoni della gendarmeria, massicci e pesanti, spazzavano via Belenzani, i giovani se la battevano nelle tortuose androne e ricomparivano le carica contro « le venture schiere ». Dei muri poi si servivo un audace Pasquino italico. Se alle vie veniva mutato qualche nome nazionale, se arrecato qualche sfregio alla Lega Nazionale, se indetta la mobilitazione per cessare qualche aroduco alla terrazza dell'Hôtel Trento, sui muri era tutta una fioritu di « Viva V.E.R.D.I., Viva l'Italia, Viva la Patria, e di strofette come questa:

Muri rotti, torzè a ca'!
Viva IT e abbasso l'A.!

— incerto dinanzi alla responsabilità

I volontari della poesia

Come se poi ciò non bastasse, spesso i giovani con quei di nove ripieni di anilino, s'allenavano al lancio delle « signorine » del 1916, coricandosi d'un incancellabile tricolore le aquile delle insegne, le facciate di quei palazzi, ove fra patacche ed etichette pompeggiavano i nobili devoti agli Absburgo, o le vetrine di quelle trattorie, dove convenivano poliziotti e Kaiserjägers, come quella bavarese di Forst, dove nel luglio del 1916 il boia Lang e i suoi aiutanti avrebbero venduto i pezzetti di corda dell'Apostolo assassinato, e dove sguaiatrine e militari — comparse radunate da Muk per la sagra dell'impiccagione — avrebbero ingurgitato le corone della pubblica sottoscrizione in onore delle milizie tiralesi, 1350 in tutto, di cui 850 offerte dalla famigerata Armellini. Bel plebiscito, per dio! Mentre poi i gendarmi si vedevano aggrediti dai mastini irrompenti dai fioriti labirinti di Gossdör, dove oggi si rifugiano le coppie bracate dalla patronesse della morale pubblica altrettanto feroci e dove l'asino Pranzolores arrodicamente canta:

« Te voi bazar i risoi
E la to man de rosa... ».

a casa le loro signore s'abbandonavano a feroci sanzioni dando ai giovani dami le carezze più calde e i pacchi dei giornali sequestrati dall'I. e R. marito. Nè doveva sosta la burla patriottica neppure nelle fosche caserme di Innsbruck o del Vorelberg. Sovente un graduato andava a gambe all'aria travolto dal capro, che il reggimento custodiva come mascotte e che qualche recluta trentino addestrava così ad obbedire agli ordini regolamentari e gutturali.

La Lega Nazionale poi con altre società alpinistiche e culturali capeggiava il movimento irredentista, incurante di danni e di pericoli, colla tenacia montanara, che dura alle valanghe e alle tormente. Mentre sulle montagne Trento con ogni mezzo — come diremo un'altra volta — sventava ogni insidia di nazionalizzazione celata colla maschera dell'escursionismo, la Lega con gite domenicali in ricorrenze di solennità patriottiche, con inaugurazioni di asili, scuole e rifugi, contrassegnati con nomi di personalità italiane, manteneva viva la fiamma nel popolo. I giorni delle sagre, nei paesi, nelle sale di convegno, ne' cortei la giallo-azzurra bandiera di Trento sventolava in testa all'armata ideale, mentre le donne con sapienti disposizioni di drappi multicolori facevano tricolore ogni balcone e ogni davanzale, e ovunque, degli occhielli ai festoni degli archi, abocciavano le margherite, simbolo della bionda Regina, anima e poesia d'Italia. Ma la Lega era troppo sagace per non saper moltiplicare i mezzi di attrazione e di penetrazione: ed ecco i suoi famosi veglioni al Sociale. Mentre nelle arrimonie fra le frasi dei discorsi abboccavano ricchi di risonanze e di richiami i versi e i nomi dei vati italici, fra le gaie melodie dei veglioni un tema ricorreva greve di fato e di solennità: « No gh'è temp che no vegna », come a dimostrare che la maschera ridanciana celava o stato lagrime e passioni virili e che lo spirito trentino neanche per un minuto era sordo ed insensibile agli animosi presagi.

Ma spesso dal caffè (anche qui la distinzione era netta: al Caffè degli Specchi l'Italia, al Caffè d'Europa l'Austria) e dalla corchia dei monti uscivano i giovani come in un giocondo allenamento di diversione: e nella mattina primaverili, via, giovenù di Trento, sotto la guida dei Larcher, degli Scotoni e di altri capi, a Riva a vedere il tricolore a poppa del piroscafo del Benaco che appariva alla stretta di Málcesine come la navicella scintillante e fatata delle saghe: via, a Besenello, in Val d'Ampola, a Storo, a Rocca d'Anfo, a Pralcaglio, a Brescia, generosa e fiera, a ritemprarsi nell'epopea garibaldina e nei ricordi delle gloriose ricolte di Val Trompia; via a Verona, a Isola della Scala, a Mantova a giurare presso l'ara che le falangi al primo squillo si sarebbero ricomposte. Nella corsa di quella giovinezza indomita una folata di aria fresca rianimava l'assopita gente del Regno: e la generosa gente mantovana, sotto la guida degli Arrivabene e dei Calori, faceva alla gioventù di Trento.

Le sagre irredentistiche

Così gli umili, i sinceri, i devoti accoglievano i trentini e sul loro passaggio calmavano i vuoti delle autorità prudenti e delle persone in vista... Ad una di queste sagre di Mantova si connette assai un comico episodio, che mi raccontò assai fa il povero Artom. Il Prefetto, italianissimo nel cuore, sia — come funzionario — incerto dinanzi alle responsabilità politiche de' tempi tripliciati, aveva, in vista appunto di una visita trentina, telegrafato più volte, e insistentemente, al Ministero per istruzioni. Dopo molte sollecitazioni spedite persino al domicilio del Presidente del Consiglio, a tranquillizzare la nervosissima Prefettura giunse finalmente il verbum Dei. Il telegramma cifrato diceva: « Qui si parrà la tua nobilitate »!

Il convegno annuale degli studenti coincideva sempre col Venti Settembre e ad esso partecipavano personalità del Regno, che vi portavano il saluto degli esuli, fra cui quello immancabile del grande Scipio Sighele. L'iconografia assai di tali congressi è istruttiva. Esiste ancora a Rovereto una fotografia, in cui no-

— nell'attaccare uno di quei cori

conto a Cesare Battisti infervorato nel discorso, trovasi quel terribile commissario Muk, che fu poi magna pars della sua tragedia. Ed esso è simile a quello, in cui, durante una gita a Poppiano nel 1908, si trovano accanto Damiano Chiesa e quel Paolo Peterschütz, che doveva riconoscerlo e inviarlo alla morte.

Nelle due cartoline inglalitè à fissata per l'eternità la tragedia e la gloria di Trento.

Leo Torrare.

Il film «L'oasi di Cafra» proiettato al Casino di Nizza

Nizza, 25 sera.

Per iniziativa del Console Generale d'Italia, comm. Rossano Lodi Fè, sotto gli auspici della « Dante Alighieri » e del Dopolavoro, alla presenza del Console Generale e dei rappresentanti delle autorità francesi, nella sala del Casino municipale è stato proiettato il film: « L'oasi di Cafra ». Il Presidente della « Dante » di Nizza, avv. Paolo Terzani, ha premesso brevi parole inneggiando all'espansione coloniale italiana. Il film è stato molto ammirato ed applaudito dal numeroso pubblico. La « Dante » ed il Dopolavoro hanno inviato telegrammi d'omaggio a S. A. Reale il Duca d'Aosta, a S. E. Mussolini ed a S. E. De Bono.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Logica

Nella forma più esplicita Brüning ha dichiarato che la Germania non pagherà le riparazioni. O riuscirà a fare accettare dai creditori il suo programma oppure abbandonerà il potere. Quando Scheidemann nel '19 rifiutò di firmare il trattato di Versailles fu possibile formare il governo Bauer-Muller-Erzberger che firmò la pace. Ma se cade Brüning è escluso che sorga in Germania un Ministero con una politica di adesione ai tributi di guerra. E' escluso per due ragioni: 1) non vi sono più partiti in Germania, dai comunisti ai conservatori, pronti ad accettare le riparazioni; 2) se Brüning cade andrà probabilmente al potere un Governo più nazionalista.

In forma da non lasciare dubbi, Laval ha dichiarato due volte in quattro giorni, che la Francia non rinunzia alle riparazioni. E' pronta a condonare alla Germania quanto Inghilterra e S. U. le condoneranno, ed aggiungere forse una ulteriore parziale riduzione. Ma, a nessun patto, non un passo più in là. Anche il Presidente del Consiglio francese è impegnato nel suo programma. Ma — si può osservare — Laval può cadere e lasciare ad altri la responsabilità della decisione. Se tutte le apparenze non ingannano le prossime elezioni francesi rafforzeranno i partiti di destra e l'eventuale successore di Laval sarà conseguentemente ancora più ostinato nel reclamare i pagamenti. Se questa ipotesi fosse errata ed Herriot diventasse invece l'arbitro della politica francese, il leader radicale socialista si è più dichiarato in forma inequivocabile per la santità dei trattati, i pagamenti, ecc. ecc. —

La logica conduce a conclusioni così pessimiste che bisogna sperare che la politica in Germania ed in Francia, nei prossimi mesi, non abbia un corso logico. E' una piccola speranza ma è pur sempre una speranza.

Una delle cause...

Pubblichiamo una lista di obbligazioni quotate alla Borsa di New York ed attualmente inesigibili. Compresi i debiti della Russia zarista si tratta complessivamente di circa venti miliardi di dollari di capitale e di circa dieci miliardi di interessi.

	Ammontare del credito dollari	Interessi non pagati dollari
Argentina	1.487.600	178.500
Bolivia	61.103.500	3.074.400
Brasile	469.136.615	71.580.104
Cile	559.099.250	17.165.532
Cina	327.527.435	170.197.500
Colombia	11.230.000	361.730
Equatore	14.492.400	12.210.800
Guatemala	—	366.300
Jugoslavia	1.003.500	75.250
Lituania	7.303.000	5.303.500
Messico	628.163.875	479.283.050
Perù	124.175.360	3.955.625
Turchia	372.151.859	16.431.710
Stati Uniti	95.474.000	297.161.250
Uruguay	5.649.000	197.715
Totale	2.879.007.385	1.095.464.966
Russia cz.	17.853.494.550	8.868.100.000
Tot. gen.	19.732.501.435	9.963.564.966

Tutti gli Stati dell'America Latina hanno debiti di pari importanza (ed altrettanto insigibili nel momento attuale) verso i risparmiatori inglesi.

Se fosse possibile esporre una lista di tutti i debiti impagati pubblici e privati che esistono attualmente nel mondo, si giungerebbe a cifre astronomiche. Il peso schiacciante di questi debiti, il cui valore è rimasto immutato mentre i prezzi sono precipitati, è una delle cause importanti della crisi attuale.

Politica e borsa

L'otto gennaio alla Borsa di New York vi è stato il segnale della ripresa. Nel corso della passata settimana, se si fa eccezione delle azioni ferroviarie, i prezzi sono lentamente ricaduti al punto di partenza. La delicata situazione politica europea ha arrestato lo slancio americano.

Gli Stati Uniti avevano preannunziato una riduzione del tasso di sconto, misura conforme alla nuova politica di più largo credito. La Francia impaurita per i suoi depositi in dollari a New York ha cominciato il ritiro dell'oro dall'America. Voci inquiete sono corse per l'Europa sulla possibilità che il dollaro sia costretto ad abbandonare la parità aurea. La riduzione del tasso di sconto è stata rinviata.

Anche l'America non può vivere ed agire isolatamente come si illude.

Idee

Gli Stati Uniti erano un giorno una colonia inglese. Si può prevedere l'epoca in cui l'Inghilterra sarà un Dominion degli Stati Uniti?

Commercio estero

Si conoscono soltanto ora i risultati definitivi del commercio estero nei principali Paesi del mondo nel corso del '31. Sono cifre che dimostrano l'opera devastatrice della crisi nel commercio internazionale. Tra il '29 ed il '31 l'esportazione degli Stati Uniti è diminuita del 64 per cento, dell'Inghilterra del 44 %, della Francia del 39 %, della Germania del 27 % e dell'Italia del 34 per cento.

Pubblichiamo una tabella che riproduciamo dall'ultimo numero dell'Economist (23 gennaio), che dà un quadro completo delle importazioni ed esportazioni nei principali Paesi del mondo nel corso degli ultimi tre anni:

Anni	Importazione	Esportazione
	in milioni	
Francia	Franchi	Franchi
1929	58.221	50.139
1930	52.344	42.629
1931	42.199	30.421
Germania	Marchi	Marchi
1929	13.447	12.863
1930	10.393	11.328
1931	6.721	9.205
Italia	Lire	Lire
1929	21.665	15.236
1930	17.325	12.115
1931	11.620	10.040
Svizzera	Franchi	Franchi
1929	2.734	2.093
1930	2.565	1.763
1931	2.251	1.549
Inghilterra	Sterline	Sterline
1929	1.111	729
1930	957	571
1931	785	389
Stati Uniti	Dollari	Dollari
1929	4.399	5.241
1930	3.061	3.843
1931	2.090	2.424

Negli ultimi mesi del '31 si è notata una tendenza all'acceleramento nella diminuzione del commercio estero in tutti i Paesi in seguito alle nuove barriere doganali ed alla critica situazione monetaria di molti Paesi.

Il fattore.

L'argento metallo

Londra, 25 sera.

Il *Financial Times* pubblica un articolo di Sir H. Deterding sulla sempre agitata questione monetaria.

Il Direttore generale della Royal Dutch pone come principio che la capacità produttiva di un Paese passa avanti la sua ricchezza in oro. Se, egli, dice, i Paesi agricoli potessero essere condotti ad adottare l'argento-metallo come tallone-monetario, l'oro e l'argento adempirebbero bene al compito che è loro attribuito e si verificherebbe possibile di ridurre sensibilmente le spese di produzione.

Sir H. Deterding fa rilevare che un grande numero d'insolventi si sono prodotti nei Paesi, che sono rimasti al regime del tallone-oro. I teorici dell'oro sembra abbiano fallito. In queste condizioni, scrive Sir Deterding, non sarebbe opportuno ascoltare la voce dei grandi industriali, rotti all'esperienza degli affari?

Il direttore generale della Royal Dutch considera essere fuori dire che un Paese abbondantemente provvisto d'oro è ricco, mentre un altro Paese, privo di metallo monetario, ma molto operoso, è povero.

Qualora si modifichi questo giudizio, un grande passo sarà fatto sulla via di una ripresa dell'attività mondiale. Sir Deterding cita l'esempio della Spagna che, sebbene nei secoli addietro, possedesse oro a dovizia, ha, ora, perduto il suo posto fra le grandi Nazioni perchè la sovrabbondanza del metallo monetario ha paralizzato l'energia dei suoi dirigenti.

Commentando l'articolo di Sir Deterding, il *Financial Times* dichiara non essere dubbio che una migliore utilizzazione dell'argento-metallo allargherebbe le basi del credito inglese. «L'oro e l'argento potrebbero servire di base a crediti distinti. E, dopo un accordo con le Banche, sarebbe possibile fare una nuova unità monetaria permettente di commerciare con l'Estremo Oriente.

Il Governatore dell'Imperial Banque of India ha, del resto, dichiarato che la stabilizzazione dell'argento costituisce un potente mezzo per porre termine alla crisi mondiale poichè aumenterebbe la potenzialità d'acquisto delle popolazioni asiatiche».

La copertura della dracma scesa a 39,12 %

Atene, 25 sera.

Stando all'ultima situazione della Banca della Grecia la copertura aurea e in valuta sana della dracma è scesa da 40,04 % a 39,12 %. E' degno di rilievo che da circa tre mesi a questa parte la copertura della divisa greca scende con preoccupante regolarità.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 25. — Nella riunione di stamane, dopo i ripari ritmati facilmente, il mercato ha confermato le buone disposizioni precedenti. Fra rinnovata attività i progressi si sono estesi a quasi tutti i valori conservandoli sino alla chiusura che si è effettuata poco discosto dai massimi. Alcune oscillazioni: Italgas 27,50-28,50; Stige 60,50-63; Sip 68,50-70,50-69,50; Fiat 146-150-149,50; Montecatini 121-119-120.

Valore com.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierna
100	Rend. 3,50% c.	73,50	73,40
100	Id. f. c.	73,50	73,50
100	Consol. 5 % c.	81,05	81,25
100	Id. f. c.	81,05	81,25
500	Torino 6 % c.	487,50	487,50
500	S. Paolo 5 %	470,50	470,25
500	S. Paolo 3,75%	—	—
500	S. Paolo 3,50%	—	—
100	Vittorine 3%	—	—
100	Venezie 6 %	—	—
100	Venezie 3,50%	—	—
250	Second. Sarde	—	—
500	Ferrov. 3 %	273,50	273,50
100	B. T. Nov. 1932	100,80	100,70
100	B. T. Nov. 1934	101,10	100,90
100	B. T. Nov. 1940	101,30	101,30
100	Prest. N. 5 %	96,20	—
1000	B.co d'Italia	1420 —	1425 —
500	Banca Comm.	1107,50	1107 —
500	Credito Ital.	700 —	702 —
100	Banco Roma	105 —	106 —
500	C. Mobiliare	613 —	612 —
350	Mediterranee	325 —	328 —
500	Meridionali	600 —	607 —
80	Cosulich	49 —	45 —
200	Navigaz. A. I.	64 —	64 —
250	Lloyd Sab.	108 —	113,50
25	Ciriè Lanzo	178 —	177 —
100	Italiana Gas	24,75	25,25
50	Stige	58,50	61,75
250	Elettr. A. I.	102 —	102,50
125	Sip	68,50	69,25
400	Terni	235 —	237,50
100	P. C. E.	76 —	75,25
500	Savigliano	588 —	593 —
200	Nebiolo	136 —	142 —
200	Bauchiero	205 —	204 —
100	Tedeschi	55 —	54,75
200	Fiat	143,75	149 —
50	Monte Amiata	54 —	60 —
100	Montecatini	117,25	120 —
100	Ollomont	172 —	170 —
25	Schiapparelli	19 —	17,75
100	Mira Lanza	48,50	48 —
100	Cir	145 —	145 —
250	Monteponi	318 —	320 —
500	Acqua Potab.	336 —	339 —
100	Florio	38 —	38,50
100	Unica	—	—
40	Viscosa	32 —	33,50
25	Valli Lanzo	20,50	21 —
150	W. Martiny	—	100 —
250	Lane Borg.	1090 —	1090 —
500	Beni Stabili	583 —	578 —
150	Aedes	—	130 —
70	Tessi	—	25 —
100	Cartiera Ital.	96 —	96,50
500	Cart. Burgo	228 —	226 —
100	Pittaluga	23 —	22 —
80	Fornaci	252 —	252 —

CAMBI: Parigi 79; New York 19,70.

Prezzi di compenso della Borsa di Torino del 25 gennaio 1932-X:

Rend. 3,50% netto 1906 73,50; Cons. 5% netto 81,30; Vebeni 3,60% 81,70; Torino 6% 487; S. Paolo 5% 470; Fin. Piemont. 34; Banca It. 1420; Banca Comm. 1108; Credito Ital. 702; Banco Roma 106; Cons. Mob. 612; Elettrofinanziaria 16; Mediterranee 326; Meridionali 609; Ciriè Lanzo 178; Nav. Alta Italia 64; Lloyd Sabaudo 114; Cosulich 45; Lib. Triest. 58; Italgas 25; Stige 60; Elettr. Alta It. 102; Sip 69; Terni 236; Piem. Credy. Elettr. 78; Unes 90; Viscosa 330; Piemontesi 142; Fecciaris 20; Eridania 276; Molini A. I. 326; Coton. Merid. 90; Savigliano 592; Nebiolo 142; Fedeschi 85; Fornara 150; Mancenigo 204; Ilva 118; Fiat 148; Paramatti 230; Gilardini 40; Concerie Ital. 144; W. Martiny 100; Schiapparelli 18; Mira Lanza 48; Monteponi 290; Talco Grafite 280; Amiata 40; Montecatini 120; Ollomont 170; Acque Potab. 330; Marsachi 26; Venchi 320; Distill. Ital. 90; Florio 38; Lane Borgosesia 1090; Valli Lanzo 21; Viscosa 33; Beni Stabili 578; Aedes 120; Cartiere Ital. 96; Cartiere Burgo 226; Fornaci R. 252; Pittaluga 22; Tessi 25.

MILANO, 25. — Con la solita facilità si sono stanze, sistemati i riporti da fine corrente a fine febbraio prossimo venturo. Si sono fatti molti tassi speciali dove è risultato che le posizioni allo scoperto sono abbastanza diffuse. La riunione per questo con un'attività assai ridotta si è mantenuta orientata verso la fermezza, anche per il contegno sempre sostenuto della Rendita a 73,70 e del Consolidato 5% fra 81,07,5-81,25. 81,15; maggiormente beneficiati gli elettrici tutti; Banca Italia, Fiat, Mediterranee, Isotta, Eridania SaBia, L. L. Stampati, Cascami, Terni, Parter, Beni Stabili e Pirelli. Nel mercato dei cambi nuovi sul la sterlina e il franco francese, i prezzi anche oggi sono segnati per fine corrente gennaio.

Rend. 3,50% 73,70; Cons. 5% fin. 81,15; Banca It. 1450; B. Comm. 1108; Banco Roma 106; Cred. It. 700,50; Cred. Marittimo 500; Elettrofin. 16; Cons. Mob. 612; Mediterranee 328; Meridionali 609; Vecchi Cotonif. 116; Cosulich 39; Rubattino 235,50; Lib. Triest. 58,50; Cot. Cantoni 1900; Olcese 209; Furter 75; V. Olona 110; V. Serviana 60; V. Tirina 82; Stampati 643; Cantoni - Coats 344; Lin. Can. Nar. 330; Bonari Varzi 291; Bolondi 196; Toei 65; Coton. Merid. 19 6/8; Un. Manif. 240; Lan. Gavardo 615; Rossi 2800; Targetti 56; Cascami Seta 338; Barbaroux 46,25; Viscosa 33,25; Paschetti 38,50; Aquila 27; Ilva 111; Metall. It. 136; Amiata 54; Montecatini 119,75; Dalmine 121; Breda 24; Bianchi 31; Isotta 18; Fiat 149; Mani Silv. 7; Rogaiana 59; Adriat. Elettr. 750; Distill. It. 38,50; Molini A. I. 328; Aedes 119; Beni Stab. 578. — CAMBI: Parigi 78,50; Londra 68,40; New York 19,70.

ROMA, 25. — Rend. 3,50% cont. 73,60; fm. 73,60; Cons. 5% cont. 81,10, fm. 81,20; Venezia 3,50%-83,90; Cons. Miglior. 6% 478,50; B. Italia 1440; Cred. Fond. 470; B. Comm. 1112; Cred. Ital. 701; B. Roma 106,50; Meridionali 602; Tram 140; Rubattino 236,50; Ilva 33,75; Metalli. It. 143; Ilva 113; Montecatini 119,25; Aeraldo 99; Fiat 150; Terni 236; Elettr. Gen 736; Aeolo 81; Romana Zucch. 85; P. Buetici 11,25; Immobiliare 498; Beni Stabili 586; Impr. Fond. 114; Risanamento 933; Acqua Marcia 580. — CAMBI: Parigi 78,50; Londra 68,10. New York 19,65.

TRIESTE, 25. — Rend. 3,50% fm. 73,80; Cons. 5% fm 81,12,5; Venezia 3,50% 81,80; B. Comm. Triest. 410; Adria 35; Cosulich 46; Lib. Triest. 57; Lloyd 475; Assic. Generali 3400. — CAMBI: Parigi 79,40; Londra 69,30; New York 19,95; Zurigo 393; Madrid 168,95; Amsterdam 809; Berlino 474,50; Praga 59,50; Zagabria 50,77,5; Bruxelles 279.

Borse estere

Parigi, 25. — La pesantezza delle ultime sedute di Wall Street nonchè il cattivo andamento dei metalli a Londra, lasciano indifferente il mercato parigino. Rarchè si è solo notata all'apertura una certa irregolarità. Il mercato è apparso dopo i primi corsi un po' migliore per quanto con attività oltremodo ridotta. Il solo scarto di corsi apprezzabile è registrato dallo Rio che rimarcano fino a 1319 contro 1290, senza però impressionare il resto del mercato. Le Rendite francesi sono apparse pressochè immutate. Calma generale sul fronte bancario. La Banca di Francia a 11.710 contro 11.720; la Banca di Parigi 1274 contro 1276; l'Unione Parigina ed il Credito Lionese a 407 e 1276 rispettivamente; irregolari i valori elettrici: la Compagnia Generale a 2300 contro 2275; la Distribuzione a 2340 contro 2350. Fra i valori di arbitraggio le Royal Dutch sono sostenute a 1342 contro 1339; Suez piuttosto sottotti a 13.400 contro 13.475. La apertura pomeridiana si effettua su di una nota resistentissima ai limiti immediati degli ultimi livelli, e ciò ad onta di un nuovo sensibile inasprimento dei cambi. L'insieme della quota registra un leggerissimo vantaggio che difficilmente però potrà essere conservato. Alle ore 15,30 per quanto sostenuto il mercato era nullo. Ecco i cambi all'apertura: Londra 87,10; Italia 127,80; Svizzera 496,25; Berlino 599; Belgio 354,22; New York 25,59.

Londra, 25. — Cambi di apertura: Parigi 86,93; Italia 68,15; Spagna 41,125; Berlino 14,80; New York 3,49,95; Svizzera 175,35; Belgio 245,25; Olanda 849.

La produzione americana d'oro e d'argento

New York, 2[illegible] sera.

La produzione di oro agli Stati Uniti raggiunse, nel 1931, oncie 2.365.881 per un valore di 48.907.180 dollari in diminuzione di 2.715.300 dollari in confronto al 1930.

La produzione di argento è stata di 30.867.618 oncie per un valore di 8.988.693 dollari in diminuzione di 17.670.180 oncie sul 1930. Nel 1915, antico «record», gli Stati Uniti produssero per 101.035.700 dollari d'oro e 74.961.075 oncie d'argento.

Il prestito interno austriaco non sarà forzoso

Vienna, 25 mattino.

In relazione alle dichiarazioni del Cancelliere federale circa la prossima emissione di un prestito interno austriaco, la *Reichspost* ha da fonte autorevole che non si avrà nè un prestito forzoso nè una stampigliatura di banconote.

Uomini e cose dello sport

L'U. S. Torinese ha festeggiato il XXV anno di vita

Il raduno per le feste del venticinquennio di vita dell'Unione Sportiva Torinese e per le onoranze al Presidente ed al vice-Presidente dott. cav. Donato e ing. cav. Guglielmino, — in questi giorni insigniti della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, — non poteva riuscire nè più solenne nè più grandioso.

Le Società sportive di Torino erano rappresentate numerosissime alla lieta riunione che si svolse nell'ampio salone dello Stadium, attiguo ai locali sociali dell'Unione Sportiva Torinese.

Autorità sportive e cittadine ed illustri professionisti onorarono con la loro presenza lo sport torinese. Vi erano il comm. Giro, Ispettore Superiore del Dopolavoro, il prof. Martini, il comm. Baschiero, S. E. il generale Giustetti, l'ing. Fuselli, il cap. Gazzola, l'avv. Montalcini, il cav. Florio, il dott. Bosio, l'avv. Cartosio, il dott. Benzi, il sig. Crippa, il maestro cav. Natoli, il cav. Demattais, il cav. Matese, ecc.

Moltissime altre Autorità ed ammiratori av. ano inviato la loro cordiale adesione, fra cui il Segretario Federale comm. Andrea Gastaldi, il comm. Bosel, Ispettore Federale sportivo, il conte. Fanti, il generale Tappi, il cav. Bertolino, il dottor Torero ed altri.

Gli organizzatori delle feste, sigg. Zeppegno ed Astegiano, attivi collaboratori dell'avv. Luchelli, seppero predisporre ogni cosa con signorilità e con pieno gradimento degli intervenuti.

Pallo canestro

S. C. Kaler-Rapprss. Torinese 36-12

Gli estoni dello S. C. di Kaley hanno dato ieri sera nella palestra della Società Ginnastica una dimostrazione di bel gioco della palla al canestro. Formata da elementi oltremodo pesanti ed eccezionalmente alti, la squadra ospite ha giocato un primo tempo non eccessivamente brillante, ma negli ultimi venti minuti ha saputo sfoggiare tutta la gamma tecnica del suo sistema fatto di passaggi ampi di finta astute ed improvvise, di tiri nel cesto perfetti.

La superiorità della migliore squadra del mondo è stata così nuovamente sanzionata da un risultato netto e convincente.

Era presente con il comm. Bosel in rappresentanza del Segretario Federale, il presidente della Federazione Nazionale di palla al canestro, conte di S. Marzano. I punti per la squadra estone sono stati segnati: 12 da Viksten, 10 da Eisenschmidt, 7 da Ottsmann, 7 da Mikk e 6 da Alossar. Per quella rappresentativa torinese: 2 da Civalleri, 5 da Herlicska, 2 da Pecci, e 3 da Mascheroni. Facevano pure parte della squadra torinese Bernabò e Campia.

Ha preceduto l'incontro internazionale una partita amichevole vinta dalla squadra della S. Ginnastica contro quella del G.U.F. per 28 a 6.

Volata

Michelin batte Afast 2-1

Un pubblico foltissimo è ieri convenuto sul nuovo campo di corso Ponte Mosca per la finalissima della Coppa Filippini; che poneva di fronte Michelin e Afast. Ancora una volta i giallo-blu sono usciti vincitori ed al signor Gamberino, alla cui cura spendida la squadra, spetta gran parte di questa vittoria.

Della partita poco vi è a dire, avendo essa avuto un andamento molto irregolare a causa del terreno assolutamente impraticabile, e appare molto strano come tale incontro si sia fatto disputare in tali sfavorevoli condizioni. La «volata» è giuoco che esige dagli atleti particolari doti di agilità, scioltezza di movimenti e terreno particolarmente leggero: quello era invece un vero pantano in cui gli uomini vi affondavano letteralmente. Non parliamo poi del pallone e della conseguente regolarità dei tiri...

L'Afast, i cui uomini migliori erano particolarmente guardati, si è molto difeso, e solo dopo il gareggio, fatto da questi ultimi al principio del terzo tempo, ha dato l'impressione di poter vincere. La caduta di Tappano nel tentativo di parata di un debole tiro del Michelin, fruttò il *goal* della vittoria. Vittoria che premia però la squadra più organica e preparata.

Arbitro il signor Andernello.

Le squadre:

Michelin: Roccati; Balocco, Cresta I; Orlandini, Alasino, Cresta II; Boggio e Cresta III.

Afast: Tappano; Cariana, Albano; Venesia, Vignolo, Bruzio; Cabiale e Audisio.

La Coppa Filippini

S. E. Michelin batte A. F. A. S. T. 2-1

Ieri pomeriggio ha avuto luogo la partita finale di volata per la disputa della Coppa Filippini. La squadra del 10 S. C. Michelin ha battuto quella dell'A.F.A.S.T. per 2-1.

Il corso sciatori al Sestrières

Colle del Sestrières, 25 mattino.

Una folla veramente notevole ha invaso ieri i campi di neve del Sestrières. Si può calcolare che circa 2500 persone siano salite allo storico Colle. Più di trecento macchine [illegible] infatti, senza contare i torpedoni, nei pressi della funivia. Ospiti graditi il Conte e la Contessa Calvi di Bergolo e Donna Virginia Agnelli. Il corso sciatori, patrocinato da *La Stampa*, ha avuto ieri un numero considerevole di allievi: circa duecentocinquanta partecipanti al corso che, com'è noto, sono divisi in tre categorie, compivano le seguenti gite:

Esperti: Cat. A: Gita al Monte Sises. *Cat. B di perfezionamento*: Al mattino Monte Alpette, pomeriggio istruzione con esercitazioni di arresti varii e discesa slalom. *Cat. C: principianti*: mattino, istruzioni al campo; pomeriggio, gita sulle pendici del Monte Alpette.

La neve era ottima: circa 60 centimetri, di cui 20 fresca.

I NOSTRI CONCORSI PRONOSTICI

Dopo l'ultima giornata

Con l'ultima giornata del girone di andata si è concluso il nostro quarto Concorso pronostici indipendente, ultimo, come già è stato pubblicato, del Concorso riepilogativo che comprende tutti i Concorsi pronostici indetti da La Stampa della Sera.

L'Ufficio Concorsi procede ora attivamente allo spoglio dei tagliandi pervenuti per l'ultima giornata; dopo compilerà la classifica finale del quarto Concorso e quindi quella generale del Concorso riepilogativo.

I lettori conoscono l'elenco dei premi del quarto Concorso e i primi tre premi della classifica finale riepilogativa. Comunicheremo nei prossimi giorni la lista completa di questi premi; daremo inoltre particolari sul lavoro di spoglio dei tagliandi, sulla compilazione della classifica generale e pubblicheremo le norme per la premiazione.

Ippica

Il concorso di Villa Borghese

Roma, 25 sera.

Ha avuto luogo ieri mattina al galoppatoio di Villa Borghese la quarta riunione ippica organizzata dalla Società Romana di equitazione. Come sempre anche ieri molto pubblico ha assistito alle prove in programma. Il Sottosegretario on. Casalini ha provveduto alla fine delle gare alla premiazione dei vincitori. Ecco i risultati delle tre prove in programma:

Premio Società Romana di equitazione: 1. Iddio di Perrone penalità 0, tempo 1' 41" 3/5; 2. Verdi di Luigi Coccia, penalità 4, tempo 1' 38"; 3. Copri-[illegible].

Premio Villa Borghese: 1. Italali di D'Angelo, penalità 0, tempo 34"; 2. Miss Mary del tenente colonnello Caffaratti, penalità 3, tempo 1'; 3. Heronville del tenente Nisco, penalità 4, tempo 44".

Premio Junior: 1. Staccinatello di Almagià, penalità 0, tempo 31"; 2. Biasio, signorina Brand, penalità 0, tempo 32"; 3. Rotary di Nisco, penalità 3, tempo 1' 5".

Il mezzo milione di Nizza alla Scuderia Macomber

Una nuova vittoria italiana

Nizza, 25 sera.

Ecco i risultati della riunione d'ostacoli svoltasi ieri all'Ippodromo del Varo, favorita da un tempo ideale e da una folla eccezionale. La corsa principale era il Grand Prix della Città di Nizza (500.000 franchi, m. 6.400, steeple-chase) che è stato vinto dal quattro anni Alvarado della Scuderia francese Macomber. Il cavallo italiano Apple Claudio della Scuderia De Zara ha vinto il Premio dei Citronniers. Ecco il dettaglio:

Premio des Citronniers (siepi, handicap; franchi 12.500, m. 3000): 1. Apple Claudio (Taddei), di Da Zara; 2. Roseloup; 3. Hasty Prince. 3, lungh., 4 lungh., 6 lungh. Tot.: Fr. 15,50, 7, 11, 7,50.

Premio des Orilleis (siepi, franchi 10.000, m. 2900): 1. Coastguard di Blumental; 2. Philosophe; 3. Major Lorano, due lungh. e mezza, lontano. Tot.: Fr. 11,50, 6,50, 6,50.

Gran Premio della Città di Nizza (steeple-chase, franchi 500.000, m. 4450): 1. Alvarado (Bonaventura) di Macomber; 2. Mameluck; 3. Javelot; 4. El Hadjar; 5. Monsieur le Marechal. 4 lungh., 5 lungh. lontano. Tot.: Fr. 25, 11,50, 14, 13.

Premio Saint Bernard (siepi, franchi 16.000, m. 3000): 1. Mignapouf di Macomber; 2. S. Bernard; 3. Don Bartolo. 3 lungh., mezza lungh. lontano. Tot.: Fr. 26,50, 20,50, 19.

Premio Charles Lienart (steeple-chase, franchi 16.000, m. 3.400): 1. Horison di Lieux; 2. Tout va; 3. Le Luchon. 2 lungh., tre quarti di lungh. lontano. Tot.: Fr. 10, 6,50, 6,50.

Pugilato

Piazza e «Gorilla» per il titolo mondiale dei medi

Milwaukee, 25 sera.

L'incontro fra Oddone Piazza e il negro «Gorilla» Jones, per il campionato mondiale dei pesi medi, è fissato per le 20 di questa sera (ora di New York, corrispondente alle 4 antimeridiane italiane). Dato che l'incontro avrà preceduto da quattr'ore di cortorno, è possibile che l'inizio del combattimento fra Piazza e Jones subisca qualche ritardo.

Fiermonte contro Traderhorn

New York, 25 sera.

Stasera avrà luogo un incontro di 10 riprese fra Enzo Fiermonte, campione italiano pesi medi, ed il pugile americano Charley Traderhorn. Nelle sfidamente Fiermonte è dato per favorito.

Scherma

La «Spada Mussolini»

Vittoria del c. m. Negro nella categoria juniores (fioretto) — Il torinese Guglianetti al secondo posto.

Roma, 25 sera.

Hanno avuto inizio nel salone di ginnastica della scuola Regina Margherita di Savoia, in via Panisperna, le gare nazionali di scherma fra ufficiali della Milizia, nelle quali sono in palio la «Spada Mussolini» e la Coppa «challenge» dotata dal compianto Arnaldo Mussolini ed intitolata al suo nome per onorarne la memoria.

La prima gara disputata è stata quella di fioretto juniores. Ad essa hanno partecipato 21 ufficiali dei quali 12 sono stati ammessi, dopo le eliminatorie, alla finale. La finale ha avuto un brillante svolgimento e si è chiusa con la vittoria del capo manipolo Negro, il quale ha ottenuto 11 vittorie su 11 assalti. Secondo è risultato Guglianetti di Torino, terzo Farrari Bravo di Roma. Dirigeva le gare il comm. Ridolfi. Hanno presieduto le giurie i maestri Pompogno, Pielli e Focardi. Segretario il maestro Virgilio. La classifica è stata la seguente: 1. Negro; 2. Guglianetti; 3. Ferrari Bravo; 4. Dedilippi; 5. Tiralongo; 6. Pucci; 7. Napoli; 8. Conti; 9. Polito; 10. Camagna; 11. Gilli; 12. Casanega.

Temperatura di Torino

(Stazione Martina)

Minima notte dal 23 al 24	+ 1,5
Massima giorno 24	+ 7,0

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

✝

Domenica Martini Borasio

Nella vita terrena, che fu dedizione di sè alla famiglia adorata, trapassava alla vita celeste il 22 gennaio 1932.

L'annunziano nel pianto i figli Colonnello Francesco Alberto e Avv. Camillo Borasio; la nuora Giannina Asproni. (A.

I funerali avranno luogo martedì 26 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'estinta, via Trotti n. 20.

Alessandria, 24 gennaio 1932.

Piemonte, con ogni religioso conforto, circondata dai suoi cari che tanto amò, rendeva domenica 24 corrente l'anima eletta a Dio

Egina Vitelli Passerini Losa

Straziati ne danno l'annuncio:

Il marito Avv. Giovanni, coi figli Dott. Mario e Maria Luisa;

Il fratello Silvio Passerini e consorte;

Il cognato Ing. Vincenzo Vitelli colla consorte e figlio;

la cognata Elena Nicolello Vitelli col marito e figli;

la zia Maria Laguzzi Losa; l'affezionato cugino Luigi Afferni; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 26 corrente, alle ore 14,30, partendo da corso Duca di Aosta n. 1.

Per espresso desiderio dell'estinta, si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Pue.

Il Consiglieri ed i Sindaci della S. A. Fratelli Ceriana partecipano con vivo dolore la morte della Signora

Egina Vitelli Passerini Losa

Moglie del loro affezionato amico Avv. Giovanni Vitelli, Sindaco della Società.

(11091

La Soc. An. Molini Dora - Torino, partecipa col più vivo cordoglio la morte della Signora

Egina Vitelli Passerini Losa

moglie del Consigliere di Amministrazione sig. comm. Avv. Giovanni Vitelli.

Torino, 25 gennaio 1932-X.

(11143

MEMENTO

Nel secondo anniversario della morte del tanto compianto **LUIGI FONTANA**, martedì 26, dalle 8,30 alle 10, quest'ultima con Benedizione, nella Chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa) si celebreranno Messe a suffragio dell'anima eletta. La moglie e figli ringraziano i buoni che vi assisteranno colle preghiere al loro immutato dolore.

Martedì 26, nella Chiesa di San Francesco d'Assisi, dalle 8 alle 11,30, saranno celebrate Messe di suffragio per l'anima eletta di **ROSALIA BOGNO-FALLETTI**. La Famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. 11092

Mercoledì 27 corrente, ore 8, verrà celebrata, nella Parrocchia di S. Tommaso, Messa anniversaria a suffragio compianto **APOLLONIA PONTERIO**. Si ringraziano le persone che interverranno. 11059

Fra le prove sciistiche svoltesi ieri merita particolare rilievo la Coppa Martini e Rossi, disputata a Bardonecchia e vinta dalla squadra della «Finanza» di Predazzo. Una delle nostre fotografie, quella a destra, riproduce appunto la compatta squadra vittoriosa lungo il percorso. Al centro: l'obiettivo del fotografo ha fissato una interessante azione dell'incontro Torino-Alessandria, svoltosi sul campo di corso Filadelfia e conclusosi con la vittoria dei «grigi». A sinistra: Una fase brillante del Campionato nazionale di corpo sciistico, svoltosi nella campagna di Siculi e vinto dal tenente Corrado Lelli.